

*Antonio Bitti*

*a futura  
memoria*

*GB*

## Nota dell'editore

Antonio Bitti appartiene a quella folta schiera di uomini-sognatori, innamorati della lirica e sedotti dalla poesia.

Come un moderno aedo, scrive sì per passione, ma viene guidato e indirizzato in questo “esercizio di stile” dalle Muse dell'Olimpo, senza alcuna possibilità di scelta.

Scriva quindi senza decidere di farlo, quasi posseduto da una sorta di “frenesia” fatta di versi, metrica e metafore.

Poeta discreto e umile, è tuttavia animato da una forte carica vitalista: cantore del quotidiano, Bitti esalta contraddizioni, conflitti della vita e dissonanze attraverso la “tinteggiatura” su carta di “guazzabugli di pensieri”.

Descrive i luoghi della sua Tuscia, dove è nato, intrecciandoli metaforicamente con la sua patria d'adozione, la Toscana, perché “tutto il mondo è paese” ed è possibile sentirsi “a casa” in ogni dove.

*A futura memoria* è il tentativo dell'autore di imprimere ai suoi versi un taglio ucronico, fuori dal tempo e dallo spazio, trasportando la sua cifra stilistica in un luogo in cui la poesia diventa — a suo modo — eterna.

Bitti è affetto da una curiosa forma di “quieta e dolce malinconia”, che lo costringe a una ricerca costante del senso della vita, in un'esistenza a volte precaria. È questa sua ricerca a lasciare tracce sparse: piccole orme d'inchiostro che invitano — con coraggio — a guardarsi dentro, per scoprirsi, senza nascondersi.

Le strade della GBE e di Antonio Bitti si sono incontrate nel 2013 con il concorso *Liberi Versi*, vinto dall'autore con la raccolta di poesie in dialetto romanesco *Rime Romane*, opera in cui l'autore ha mostrato tutto il suo amore per la lingua attraverso una curiosa esplorazione del dialetto di Trilussa e del Belli.

Da “moderno Pasquino”, si è poi trasformato — con *a futura memoria* — in “Virgilio”: maestro e guida in un viaggio alla scoperta di sé.

## Nota dell'autore

Chi ha avuto la ventura di leggere le tre raccolte di poesie da me pubblicate prima di questa (*L'albero rosso*, *Giù la maschera* e *Domande in riva al mare*), ricorderà che nelle rispettive note introduttive avevo sempre preannunciato che ognuna di esse forse non sarebbe stata l'ultima. Sia perché disponevo già di altro materiale sia perché continuavo a produrne.

Ebbene, eccoci qua con questa ulteriore raccolta, più corposa delle precedenti, il cui titolo, un po' drammatico, parrebbe far supporre che sia l'ultima. Ma non è detto, perché se la Provvidenza mi lascia ancora un po' di vita, e se l'avanzare dell'età non mi annacqua il cervello, pur fra alti e bassi, la mia produzione poetica continua. Con ciò non sto preannunciando un nuovo volume, ma neanche a escludere la possibilità che prima o poi spunti. Chissà, magari postumo. Intendiamoci, non è che sto mettendo il cosiddetto *The end* al film della mia vita, perché se dipendesse da me metterei volentieri la scritta *Secondo tempo*.

Un titolo che appare un po' drammatico, dicevo, che, come è evidente, ho mutuato dal gergo forense, ove indica la raccolta di una testimonianza da usarsi nel processo nel timore che il teste possa non essere ancora presente alla sua celebrazione.

Nel mio caso non c'è dubbio che sembri quasi un testamento. E forse in qualche misura vuole anche esserlo. Ma, intendiamoci, come ho detto sopra, non è che la permanenza in questo mondo — per quanto pazzo a volte si riveli — mi sia venuta a noia, tutt'altro. Perché malgrado le ingiustizie, le

guerre, i disastri naturali e quelli provocati dall'uomo, nonché da una classe dirigente che quasi sempre si rivela quantomeno inadeguata, confesso che vivere mi piace.

Mi piace anche perché questo è il solo modo di essere che conosco, anzi che conosciamo.

Dell'altro, confessiamolo, nonostante la fede che molti di noi, io compreso, si sforzano d'avere, difficilmente riusciamo ad averne certezza. Forse è solo una speranza, una bella speranza, senza la quale probabilmente ci dispereremmo al punto che la vita su questa terra diverrebbe solo una desolante anticamera del nulla.

Infatti lo scrivere, come ho avuto occasione di dire più volte, forse altro non è che un tentativo di non morire del tutto, magari un po' velleitario, ma che ci dà la speranza, o forse l'illusione, che anche quando avremo lasciato questa *lacrimarum valle* qualcosa di noi resterà sulla faccia della terra a dare testimonianza che anche noi ci siamo stati e che il nostro passaggio non è stato del tutto casuale e forse non completamente inutile.

Ma torniamo al testamento. La questione è che, al di là di tutto, sono ben consapevole che ormai della vita non m'è rimasta che la coda. Una coda che vorrei sperare lunga come quella d'una volpe o di uno scoiattolo, ma che purtroppo potrebbe essere come quella barbaramente mozzata di certi cani.

Una cosa sia chiara, però, che se continuo a dare in pasto agli altri i miei modesti componimenti, non è né per ammaestrare né tantomeno per convincere qualcuno. In essi sono solo contenuti sprazzi pescati quasi a caso nel guazzabuglio dei miei pensieri. Qualche volta il lettore potrà addirittura rilevare contraddizioni fra uno scritto e l'altro. Il fatto è che le mie poesie non vanno considerate come un corpus che segue un filo logico di pensiero preordinato, ma sono solo l'esternazione di sensazioni e sentimenti, che possono sì in qualche modo essere il portato di un sentire fondamentale dell'autore, ma talvolta può trattarsi di situazioni contingenti, quindi passibili di subire nel tempo modificazioni o addirittura ribaltamenti.

Come ho detto altre volte, per me lo scrivere è una sorta di necessità, una valvola di sfogo dalle compressioni della vita. Ma più che altro (anche questo mi sembra di averlo già detto) è un continuo interrogarmi, una continua ricerca del vero e del giusto se volete. Ecco, si potrebbe quindi dire che i miei scritti altro non sono che i verbali di interrogatorio cui sottopongo la mia coscienza di uomo e di cittadino. E che contengono però più che altro le domande, che purtroppo sulle cose che contano rimangono quasi sempre senza una risposta adeguata ed esauriente.

Chissà se questo dipende solo dal fatto che vere risposte non esistono, o magari perché io, nella mia pochezza, non ho saputo coglierle.

Ecco spiegate un po' le ragioni per cui in quest'ultimo volume dove è raccolta una selezione della mia ulteriore produzione poetica fino a quella più recente — onde evitare che vada dispersa — cioè un centinaio di liriche scritte fra il 2001 e il 2013.

Ne è valsa la pena? Non lo so, e comunque non sta a me dirlo.

Decidete voi che avrete la ventura e la pazienza di leggerle, cosa della quale comunque vi ringrazio.

*Antonio Bitti*

## a futura memoria

## A futura memoria

Io, credente che crede per paura  
o per comodità;  
che ogni giorno pone in mezzo al pane  
companatici intrisi di speranze  
da sottrarre alla ratio  
che le vuol sbugiardare.

Quante domande emergono  
dai residui dubbi:  
ma davvero il mio spirito  
mi sopravviverà  
quando il mio corpo muto  
disseccherà tra i marmi?

Se – come credo e spero – andrà così,  
quante risate allora vorrò farmi  
per i vostri tardivi apprezzamenti,  
da posterì buonisti e un po' ruffiani!  
Se allora parlerete dei miei scritti,  
tralasciate le lodi compiacenti  
per questo poetuccio semibrado  
che pascolò abusivo  
latifondi infeudati  
ai cavalieri delle pergamene  
fedeli a tutti gli ismi  
della parola d'ordine vigente.

Io ero – e mi tenevo –  
solo un umile scriba  
che un'inquieta coscienza (un po' ribalda)  
costringeva a cantare  
pur essendo stonato e non avvezzo  
a legger gli spartiti  
dei patroni-padroni.

*Ottobre 1998*

# Nave alla fonda

Ora  
alte e scoscese si son fatte  
le sponde d'ogni cuore,  
e arduo è l'approdo.

Eppure  
sulla vetta dell'isola incantata  
è ancora acceso il faro,  
che illumina di notte  
la rotta ai sogni,  
sempre abbagliante  
e che talvolta acceca.

Oltre la valle arcana,  
ancora arde il fuoco del vulcano  
occultato da fiori un po' appassiti  
ma dal profumo intenso  
che incanta l'anima  
e fa vibrare i sensi.

La nave è ancora a galla,  
nascosta in una baia di bonacce,  
e intatte son le vele  
troppo presto ammainate.

Basterebbe sbrogliarle  
dai sonnolenti lacci  
ed io – novello Eolo –

le gonfierei col vento dell'amore,  
per riprendere il mare  
e navigare insieme alla scoperta  
di terre ancora vergini.

*Gennaio 2001*

# Architettura d'un giorno

Un altro giorno,  
ancora un lungo giorno  
vissuto in simulata gioventù.

Un giorno dall'alba romanica  
con ampi archi rosati  
ove sale il vapore di rugiada;  
poi un mattino rinascimentale  
lieve alitante nelle canne d'organo  
a far vibrare i cuori.

Mezzogiorno barocco  
di luce piena ed ombre  
arrotondate come ventri sazi,  
o forse gravidi,  
che il pomeriggio stende  
sopra altane neogotiche, assolate.

Un tramonto di nuvole pietrose  
che la brezza serale va spazzando  
per darci questa notte  
di stelle tremule  
e uno spicchio di luna dondolante.

Se ne vanno i fantasmi  
affollati nel sogno:  
sta per spuntare  
ancora un'alba liberty,  
floreale e profumata,  
forse un po' stinta,  
ma ancora color rosa.

*Agosto 2000*

# Robin Hood

L'arco di Robin Hood s'è allentato,  
è ormai consunto il cappuccetto rosso,  
Alì Babà è in prigione,  
son rimasti i quaranta e più ladroni;  
sono sdrucite, tutte sfilacciate,  
le camicette candide  
dei sacramenti antichi.

S'è annuvolato il cielo demolendo  
tutti i castelli in aria.

Non sudo più, né piango:  
stentano le radici a succhiar linfa  
dacché nella mia vigna piove poco.

*Nella via alle mie spalle  
è una teoria di tumuli scomposti  
ove giacciono i sogni  
sotto croci di salice sbilenche.*

*E il copione abbozzato  
– ove m'ero tenuto  
la parte dell'eroe –  
l'hanno stinto le piogge e le maree  
e ho dovuto recitare a soggetto.*

M'obbligherò a non volgermi più indietro  
a indugiare su sterili e indistinte  
processioni di SE.

E quando finalmente  
avrò scrollato l'ultimo lacerto  
di compiacenza sopra i miei rimpianti,  
vivrò intero il presente  
con lo sguardo rivolto verso un luogo  
che, anche non ci fosse,  
tu – Dio – dovrai inventare per me,  
altrimenti un giorno o l'altro  
morirò per davvero.

*Maggio 2001*

## Sul monte a fare stelle<sup>1</sup>

Terra di poca terra,  
terra d'acqua, di alberi e di sassi,  
terra incantata, questa,  
se con gli occhi dell'anima  
la guardi di quassù  
dove comincia il cielo.

*Forse l'idea, per uno come me  
(sto alludendo all'età)  
è stata un po' bizzarra.  
Ma ne è valsa la pena!*

Nel sottobosco è un brulicar di lucciole  
(lampi accesi d'amore)  
che fa da contraltare al firmamento.

Nel buio della stretta mulattiera,  
un piede avanti all'altro  
con la guida che guida i nostri passi  
parlando di natura.

Una coppia di sposi  
– giovani e belli –  
parlottano fra loro un po' ansimanti  
e nel buio si lanciano sguardi  
(carichi di domande e di promesse)  
più chiari delle stelle.

*Fugge lontano il cuore  
stregato dall'incanto  
che intriga con ricordi clandestini  
distanti ormai anni luce,  
come le stelle  
di cui ci parla l'accompagnatore:  
Andromeda, Vega, Cassiopea...*

Sì – forse –  
potrei anche chiamarti così,  
ma un tempo il tuo nome  
era soltanto Venere,  
la stella della sera,  
che la luce implacabile del giorno  
– che non tollera il sogno –  
ora ha fatto sbiadire.

Giugno 2001

<sup>1</sup> Scritta in occasione di un'escursione notturna sui monti circostanti Bagno di Romagna (FO) per osservare le stelle, accompagnato da una guida naturalistica (Pierluigi) e un astrofilo (Gianni).

## Respirare poesia

È una sera speciale,  
stasera,  
il mare fruscia lieve sugli scogli:  
pare quasi che tema  
di svegliare la notte che si culla  
su uno spicchio di luna  
con la gobba a levante,  
che forse già domani  
sarà dissolta.

È una sera speciale,  
stasera,  
intrisa di poesia,  
ma non ho le parole.

La mente e il cuore pieni  
di pensieri e emozioni,  
tanti, una ridda,  
che se tento di esprimerli si spogliano  
come un biacco alla muta.

Forse è la rappresaglia,  
meritata,  
del verbo, su un poeta petulante  
che ne ha fatto gran sperpero,  
dicendo troppo poco.

Se davvero vuoi essere poeta  
lascia nuda stanotte la poesia,  
respirala, ma lascia  
che voli alta sul mondo e su di te  
– fra terra mare e cielo – ;  
fa che sia solo un sogno  
smisurato e plausibile.

*Novembre 2001*

Tu

Tu  
sei il fiore che non ho mai colto,  
il frutto che non ho mangiato,  
il vino che non ho bevuto.

Tu  
sei il posto ove non son mai stato,  
il prato dove non ho corso,  
il mare dove non mi sono bagnato.

Tu  
sei il sole che mai m'ha riscaldato,  
la luce che non ha schiarito le mie notti,  
il desiderio che è rimasto tale.

Tu sei  
il sogno mai dissolto,  
perché non s'è avverato.

E perciò io continuo a sognarti.

*Gennaio 2002*

# Redipuglia

Qui se ti spruzzi al naso  
uno spray antiretorico  
ed assumi il vaccino  
che t'immunizza da ogni gagliardetto,  
potrai ancora sentire  
l'acre profumo  
delle giovani carni  
immolate sul rogo  
d'un feroce ed inutile olocausto.

Sospinti dal narcotico di canti  
e di parole d'ordine insensate,  
andarono al macello per cambiare  
solo per pochi anni la bandiera  
sulle cime di colli insufficienti  
a seppellirli tutti.

Ma questo colle,  
coi gradoni che vanno verso il cielo,  
sarà per sempre vostro,  
avendolo acquistato  
con l'altissimo prezzo  
del vostro sangue!

*Dicembre 2009*

## Porte aperte

Un tempo erano sempre spalancate,  
e vi entravano tutti  
sorridente un po' ironici.

Qualcuno se ne andava,  
furtivamente, nascondendo in tasca  
un pezzetto di cuore,  
che alla resa dei conti poi mancava.

*(Quell'allegria, festante e un po' forzata,  
esorcizzava la latente angoscia  
di vivere di proroghe).*

Adesso la mia porta resta chiusa.  
Solo dalle finestre  
– rimastemi socchiuse –  
s'insinua un po' di sole  
nel buio degli anfratti emozionali.

E anche la voce, giorno dopo giorno,  
s'affievolisce fino ad un sussurro.

Il sogno ora veleggia senza rotta  
e il cuore dondolando intorpidito  
giace nella sua amaca,  
poiché nello sfornito guardaroba,  
non trova più  
abiti asciutti e caldi.

Ora non è più il tempo  
che tentavo di vincere anche Dio,  
o che m'illusi d'essere io stesso  
un microdio, sia pure senza cielo,  
e che svendevo l'anima al dettaglio.

Sento la nostalgia dell'infinito  
da dove vengo e dove tornerò  
quando non avrò forza  
per ribaltare ancora la clessidra;  
quando avranno valore  
solo i fatti accaduti;  
quando un pietoso bisturi – l'oblio –  
amputerà i pensieri.

Non amo questo tempo violentato  
nel quale tutto ha un prezzo  
ma niente ha più valore.

Solo per te la chiave è sempre lì,  
nel vaso dei gerani.

Febbraio 2002

## Cometa

Si spense presto per te,  
padre,  
quell'effimera lampada  
che schiara i passi incerti  
dell'umana avventura.

Chiamato, ritornasti  
nel regno della luce  
e ne prendesti in prestito un frammento  
che, come una cometa,  
alto tenesti acceso  
a indicarci la rotta.

Noi lo seguimmo sempre?  
Non so,  
ma ci provammo.

Ora, che siamo vecchi più di te,  
ora che io perfino (il piccoletto)  
navigo oltre i settanta,  
tu, che per forza d'amore comprendi,  
conquistaci il perdono  
per qualche scarrocciata fuoristrada.

*Marzo 2002*

## Goccia a goccia

In una pianta giovane  
– dalle radici avida ed estesa –  
la linfa scorre quasi impetuosa  
nei nascosti canali,  
pompata dagli aneliti  
protesi all'alto,  
verso la luce vivida  
che appare senza fine.

Ora non è più il tempo;  
ormai la vita stilla goccia a goccia  
come da una nascosta fleboclisi  
di cui non so il livello.

Così che all'improvviso,  
e forse impreparato,  
mi disidraterò  
vedendo il mio futuro e le speranze  
svaporare,  
senza formare nubi  
che ripiovano in terra.

*Maggio 2002*

## Ti porterò

Ti porterò  
dove il tempo non c'è,  
dove la luce illumina  
senza abbagliare  
ed il buio non fa paura.

Ti porterò dove l'impasto di terra ed acqua  
di cui son fatti gli uomini  
è profumato da un soffio  
di libertà e d'amore,  
dove tutti sono re fra i re  
ma nessuno è barone.

Ti porterò  
dove il dolore non duole  
e la gioia non fa perdere il senno,  
dove i vecchi vivono fino alla fine  
e i giovani si ubriacano  
solo di gioventù.

Ti porterò dove gli anni  
sono istanti allungati  
e non pesano alle spalle.

Ti porterò dove nessuno  
si sforza di sorridere  
perché sorride la vita.

Ti porterò, se avrai sete,  
l'acqua con le mie mani  
e raccoglierò per te  
bracciate di manna per sfamarti.

Ti porterò ancora in braccio  
per deporti su un letto  
di rose senza spine.

Ti sto insomma dicendo  
– amore mio –  
che ti porterò ancora e sempre  
sul cuore.

*Luglio 2002*

## Piccoli cimiteri di paese

Tra queste vecchie pietre  
coperte di licheni e ombreggiate  
da cespugli d'ortensie e roselline,  
fra i viali di bosso  
sotto l'ombra coriacea dei cipressi,  
la morte c'è ma è lieve  
e gli abitanti sembrano adunati  
per una lunga veglia attorno al fuoco.

La morte qui non ha  
l'irredento squallore della fine  
che attanaglia il viandante  
nei grandi smaltitoi  
di corpi e storie umane  
che sono i cimiteri cittadini.

Qui la morte è innocente,  
è un'altra dimensione della vita  
accettata e nutrita dai ricordi  
che uniscono il di qua con l'aldilà,  
entro il solco immutabile  
delle leggi divine e naturali.

Qui la madre, la vedova e la figlia,  
mentre da acqua ai fiori e accende il lume,  
par che apparecchi il desco familiare.

E intanto intesse muta il suo dialogo  
coi sepolti che sente ancora vivi  
e li informa di tutto  
come quando tornavano da fuori.

Consci della grandezza della morte,  
soltanto qui si torna tutti amici,  
senza le invidie e le competizioni  
che reindossiamo fuori dal cancello.

*Novembre 2002*

## Ai caduti del 5 giugno 1944<sup>1</sup>

Siamo ormai quasi vecchi  
anche noi che, bambini,  
ci ritrovammo a piangere  
la perdita gratuita ed improvvisa  
di tanti e tanti amici e di parenti;  
che vedemmo in un attimo svanire  
una parte preziosa e irripetibile  
del pur breve vissuto.

Ma abbiamo ancora impresso  
– in modo ormai indelebile –  
negli occhi, e anche nell'animo,  
quel mattino di sole  
che s'infoschì di polvere,  
di fumo e di ricordi  
che volavano in alto trascinando  
vite innocenti spente inutilmente.

La polvere ricadde mulinando  
su macerie, e sui corpi dilaniati  
i cui sgomenti spiriti  
proseguirono il volo inconsapevole  
verso una prematura eternità.

Lo scorrere del tempo  
lenisce ogni dolore e cicatrizza  
le ferite più fonde;  
ogni tragedia trova la catarsi,  
ma non l'oblio.

Ed oggi noi  
(superstiti ed eredi di quei morti  
che dal cielo dei martiri  
hanno ormai certamente perdonato)  
per poter dire requiescant in pace,  
dobbiamo a nostra volta perdonare,  
lasciando ogni sentenza,  
più che alla storia umana,  
al Datore del tempo e della vita.

... ma non dimenticare,  
per non rendere vano, oltre che assurdo,  
il loro sacrificio.

*Dicembre 2002*

<sup>1</sup> *Data di un violento bombardamento aereo alleato che distrusse parte del paese natale dell'autore (Vejano, VT) uccidendo circa 80 persone.*

## Castelli d'aria

Ed ora,  
mentre quello scavezzacollo  
che sta sotto le costole  
vorrebbe ancora correre,  
i calzari diventano di piombo  
come ad un palombaro.

I residui miraggi  
degli antichi castelli fatti d'aria  
non sono ancor dissolti,  
e colpiti da luce reliquiale  
dei primi grandi lampi,  
s'attardano a brillare  
– mandando lunghe ombre –  
nel sole del crepuscolo.

Pur chiamando a raccolta  
le briciole dell'anima disperse,  
alti sono i gradini smozzicati  
dello scalone senza corrimano,  
così che si rimane  
a guardare ostinati verso l'alto  
rischiando il torcicollo.

*Marzo 2004*

# Le bestemmie di Dio

Quante bestemmie  
l'uomo ha messo da sempre in bocca a Dio

Dietro l'**Iddio lo vuole**  
di Pietro L'Eremita,  
sponsor delle crociate,  
c'era la mercatura della spezie  
e conquista di nuovi principati.

L'**In hoc signo vinces**  
(la croce sopra i labari romani)  
era per Costantino un altro modo  
per prendersi l'impero.

Le SS uccidevano gli ebrei  
portando al cinturone  
il motto **Gott mit uns (Dio è con noi)**.

La jihad, guerra santa agli infedeli,  
è proclamata dagli Imam e Mullah  
per sgozzar gli infedeli,  
lapidare le donne senza il burca  
e abbatter le Twin Towers a New York.

Bush afferma che Dio  
"questa volta non può esser neutrale"  
e lo imbarca sui bombardieri USAF  
diretti in Afghanistan e in Iraq.

Quante bestemmie!

Dio non parteggia  
con nessuno in guerra  
ma comanda da sempre  
solo pace ed amore.

*Marzo 2003*

# Evasione

Allentate – vi prego –  
solo per un lungo istante  
le tenaci catene  
e lasciatemi uscire.

Striscerò lungo i muri  
come un ladro gentile,  
per immergermi nudo nel mistero  
della notte smaltata di luna.

Debbo evadere, almeno per un po',  
dalle sbarre dorate.

Tornerò, parola di poeta  
che dice solo bugie sincere.

Tornerò dopo fatte alcune cose  
che non so cosa siano,  
pur se mi urge di esse  
spasmodico il bisogno.

Non lo so, non lo so che farò.

Forse, nell'orto,  
andrò a carezzar le melagrane  
che sorridono alla luna.

Forse  
mi sdraierò sul prato  
a interrogar le stelle.

Ma so già che tornerò  
lento e mesto, bagnato di rugiada  
e privo di risposte.

Se nel rientrare troverò una lucciola  
la prenderò nel cavo della mano,  
per – come un tempo – metterla  
sotto il bicchiere.

E domattina,  
forse,  
vi troverò un tesoro.

*Luglio 2003*

## Navigazione a vista

Mi ha destato all'alba, stamattina,  
un'onirica pena indefinita  
che non sono riuscito a esorcizzare  
nemmeno ad occhi aperti.

E perciò sono uscito  
per snebbiarmi le idee nell'aria fredda.

Ma invano, perché intanto  
si sta levando un'alba indifferente  
che annuncia un altro giorno  
pronto a ferire il cuore.

Dietro le nubi nulla s'intravede  
e in quest'aria melmosa vo intessendo  
colloqui sgangherati con me stesso  
pescando negli archivi polverosi  
(ove s'è impantanato il mio passato)  
sensazione rissose e incoerenti.

I campi sono fradici, e adagiati  
a bere ghiotti qualche raggio sghembo;  
alberi senza foglie  
con i rami levati come un urlo  
fanno aumentare la latente angoscia  
che non può sublimarsi in qualche verso  
che tento d'imbastire.

E nel frattempo  
lacrime d'ossidiana trattenute  
vanno graffiando il cuore.

Cosa resta di me?  
Un uomo intatto ancora irrassegnato,  
fatto di carne sangue e sentimenti,  
di intelletto di fede e di speranze?

O solo un servo malpagato e stanco,  
che dopo tanta pazienza sperperata,  
giunto ormai alla stagione  
del quieto disfogliarsi della vita,  
va ricercando un alibi che renda  
più plausibile il suo aver vissuto.

E il fantasma del tempo che m'insegue  
è una cerniera in cui la volontà  
s'articola al destino.

Mi sento come a bordo d'un vascello  
che, rispiegate le vele ammainate,  
va bordeggiando coste frastagliate  
e, rasentando scogliere perigliose,  
caparbio e traballante sta cercando  
lo stretto da cui uscire in mare aperto  
per veleggiare col residuo vento  
verso approdi lontani  
di isole felici.

*Dicembre 2003*

## Esser poeta

È un dono esser poeta  
ma talvolta  
diventa quasi una maledizione  
che costringe a convivere ogni giorno  
con mille suggestioni evocative  
nelle cui pieghe spesso  
si nasconde il dolore.

E l'esser consapevole  
che spesso va gridando solo al vento,  
non lo esime dall'obbligo  
di recitar la parte che ha accettato  
ostentando un coraggio  
che spesso altro non è che l'altra faccia  
della paura.

E quando l'uomo si fa latitante,  
quando ogni evento si trasforma in gioco  
del vuoto tempo nello spazio vuoto,  
è l'ora del poeta,  
che coi suoi – anche insolenti – anacronismi  
(applaudito da una mano sola)  
va a fare il macchiettista  
che tenta di riempir gli spazi vuoti  
nell'eterna commedia della vita.

Mentre che intanto i debiti contratti  
dal tempo assottigliato e improrogabile  
rimangono insoluti.

Così, come meteora  
che tenta di lasciare un po' di scia  
nel breve spazio azzurro  
tra un'alba gialla ed un tramonto rosso,  
si consuma la vita d'un poeta.

*Dicembre 2003*

## Ai giovani

Adesso, se mi ascolti, vorrei dirti,  
giovane inquieto amico,  
che la felicità non è  
oltre una porta chiusa  
o al di là dell'incognità dell'angolo.

È invece qui, nel nostro quotidiano,  
come un'ombra diafana,  
difficile da cogliere  
se lo sguardo è velato dalla noia  
ed il cuore non ha ancora capito  
che cosa sta cercando.

Dovrai, se vuoi trovarla,  
rinverginare il cuore  
e liberare gli occhi  
dal consumo ciarpame che li offusca.

No, non voglio, né sto, salendo in cattedra  
per sputare sentenze:  
ho tanto da imparare ancora io!

Questo solo – e poc'altro – posso dirti  
(disimpaniando i miei irrisolti dubbi):  
che mai la troverai  
nei falsi paradisi artificiali,  
nell'auto o nella moto che si scaglia  
fra le tenebre della notte e della vita,

nel frastuono stroboscopio,  
misero surrogato del parlare  
guardandosi negli occhi,  
in pseudo-amori consumati in fretta,  
nell'abulia infingarda  
tesa a dribblare ogni asperità  
sul cammino del crescere.

È invece (azzardo quest'ipotesi)  
nell'impegno a fare sempre, e bene,  
ciò che da noi è lecito aspettarsi.

Ma, soprattutto, (e qui sono sicuro)  
è nell'amore speso a larghe mani  
senza nulla pretendere, convinti  
ché nel bene dell'altro è il nostro bene.

*Gennaio 2004*

## Le scommesse di Dio

Perché tanti spintoni  
per conquistare qualche primo piano  
nell'illusorio e effimero proscenio  
dell'eterna commedia della vita,  
se poi per tutti giunge ineluttabile  
il sinistro fruscio della cimosa  
a cancellare dalla gran lavagna  
la virtuale e velleitaria immagine.

Quando le schegge delle tesserine  
del mosaico, incollato a nostro modo,  
non saran che un mucchietto di colori  
sbiaditi e ormai giacenti alla rinfusa,  
non resta che una labile sinopia  
impressa nell'argilla  
che è disseccata dietro i nostri passi  
diretti ad occidente.

Non una sola goccia all'uomo è dato  
di fermare nel calice finale.

Dell'esser stato nulla resterà,  
nessuno sopravvive  
se non ha rettamente interpretato  
la parte a lui proposta nel copione;  
se non lascia nel mondo un plusvalore  
del capitale ch'ebbe accreditato  
quando la forza immane dell'amore  
ve lo fece apparire.

Ogni essere umano è una scommessa  
che Dio fa con se stesso.

E spesso perde!  
(Se con me vincerà non lo so ancora!)

*Febbraio 2004*

## Ciò che poteva essere e non fu

Forse  
nemmeno ti rammenti più di me,  
perciò non saprai mai  
che talvolta il ricordo mi riaffiora  
(alla mente ed al cuore)  
di quelle sere in cui rubavo al vento  
tutti i profumi della primavera  
filtrati ai tuoi capelli.

*Quanto tempo è passato  
(breve ed intenso amore mio perduto)  
eppure io ricordo esattamente  
le parole che dissi quella sera.  
intercalate al mesto ritornello  
“non scordarmi, vedrai ritornerò”.*

*E intanto, insieme al cielo di settembre,  
tu piangevi sommessa e non parlavi,  
mentre bevevi disperata i baci  
presaga dell'addio.  
Anch'io, ricordi, avevo gli occhi lustri,  
mentre la voce usciva con fatica  
dal groppo che serrava la mia gola.*

Adesso, se potessi, io vorrei dirti  
(ma mi domando a cosa servirebbe)  
che, nel momento in cui le pronunciavo,  
non erano bugie quelle parole.

Non so perché non ritornai a cercarti,  
e, indolente, lasciai che fosse il caso  
a tracciare il percorso del mio carro  
su cui rimase il vuoto che lasciasti.

E ora che il viale delle sfingi  
si va scorciando e appare dissestato,  
vi s'insinua talvolta, clandestina,  
la nostalgia struggente  
del possibile nostro che non fu.

*Febbraio 2004*

## Asincronie

Fra i tratti distintivi del poeta  
v'è la condanna  
ad essere vivente paradosso  
che, pur se strappa alla vita molte età,  
muore ancor giovanissimo.

Schizofrenia  
che divarica corpo e sentimenti  
di quel povero cristo ch'ebbe in sorte  
di nascer battezzato dalle muse.

Le asincronie del suo bio-orologio  
ne falsano l'età, così che accade  
che il corpo invecchi (come e più degli altri)  
mentre il cuore, ribelle atemporale,  
rimane adolescente.

E così lui continua a percepire  
il rombo dissonante di tamburi  
dalla pelle allentata,  
che riacutizza croniche dolenze  
ribelli ad ogni antalgico ordinario.

È questo il quadro clinico  
che lo fa vulnerabile  
e mai rende il poeta immunizzato  
dall'attacco dei virus dell'amore

ch'egli sublima a volta nei suoi versi,  
quasi un pianto lustrale  
per dilavar dall'anima  
gli strati dolorosi.

*Marzo 2004*

## Gli altri

Ma quale fratellanza, ma quale  
umana solidarietà.

Noi, uomini cavalcanti due millenni,  
altro ancora non siamo  
che un'accolta di ipocriti  
che fanno tanto spreco di parole  
già tradite all'interno alle sinapsi  
che le vanno intessendo:  
libertà, eguaglianza, fratellanza,  
giustizia e pace.

Ahi, quanta malafede  
per camminare sulle teste altrui.

La verità,  
che nascondiamo a tutti ed a noi stessi,  
è che malcostruiamo il nostro io  
sopra l'odio per l'altro, o quantomeno  
indifferenti alla sua dignità,  
dimenticando spesso  
che per gli altri l'altro siamo noi.

Ed ora, se volete, deridetemi,  
giacché vi torna scomodo e irritante  
quanto vo blaterando.

Io sono forse peggiore di voi,  
e non m'assolvo,  
ma chiamò tutti alla correità.

*Marzo 2004*

## Dentro il cuore e sui prati

Nell'ascesi profana di quest'alba,  
un sole enorme e roseo  
si va scrollando il manto delle nubi,  
e, fra suoni e colori rutilanti,  
risplende chiaro sopra un mondo nuovo.

S'affretta a dissipare ogni foschia  
per far sì che alla sera  
stelle esitanti e tremule  
ritrovino la forza di brillare  
su notti profumate.

*Così lo scalpitare impenitente  
dei miei pensieri antichi, ancora buoni,  
si fa strada fra i blocchi dei ghiacciai  
dov'erano ibernati.*

Dagli spigoli d'ombra  
ormai smussati  
la primavera avanza, e corre pazza  
dentro il cuore degli uomini  
e sui prati,  
mentre i rami sorridono  
alla vita che torna e si rinnova.

Non è di tutti,  
ma solo degli amanti e dei poeti,  
questa pazza e salvifica stagione  
che scalda il sangue e sveglia i sentimenti.

È mia, è tua, ricordi?

Abbiamo quell'eterno appuntamento  
sulla soglia dell'alba  
e fra le stelle.

*Aprile 2004*

## Vecchi pensieri giovani

Ora non è più il tempo  
che svolgevi la vita foglia a foglia.

*I mezzi e i fini appaiono  
adesso intercambiabili.*

*Il credito del tempo s'assottiglia  
e demolisce gli alibi poggianti  
su plinti di speranze inaudite.*

*La gioia s'è arenata  
sopra i bassi fondali della vita.*

*Un vento indifferente  
va lentamente trascinando via  
le cose che credevi di volere.*

*Pervicace è il mutismo delle stelle  
che assorda con frastuoni di silenzio  
ed impedisce di riudire il battito  
di ogni cuore amato.*

*Il sogno vaga in una luce scialba  
che lenta va esplorando  
ogni crepa dell'anima.*

*Più che possa il passato, è l'attuale  
che grava sul futuro.*

Ma pure immerso quasi fino al collo  
dentro un tempo dai muri trasparenti,  
io incocco ancora dardi alla balestra  
che tiene testa alla rassegnazione,  
mentre vado estraendo dai castoni  
vecchi pensieri giovani, e rifiuto  
di sentirmi già inutile e sconfitto  
come un soldato morto.

*Inutile è sforzarsi a divinare  
che resterà di noi, del nostro amore  
che freme d'entusiasmo e di paure  
correndo controvento alla ricerca  
d'un incognito approdo.*

Aprile 2004

# Ora che sorridendo<sup>1</sup>

*A Vanna*

Ora che sorridendo sei tornata  
dietro le quinte dell'eternità,  
difficile è colmare  
il vuoto che hai lasciato.

*Dove sei andata  
dolce amica allegra?*

Quando più forte  
è il peso dell'assenza  
ed il silenzio che lambisce il cielo,  
ti cerchiamo nel sole,  
nella pioggia,  
nel vento che accarezza le colline,  
e le spiagge e le eriche fiorite,  
lasciandovi la scia  
del profumo di vita che irradiavi;  
ti cerchiamo fra noi, dove di te  
– a compensarci della nostalgia –  
è rimasto il sorriso.

*Gli esseri come te  
Iddio li manda in terra a ricordare  
che gran dono è la vita:  
tu lo sapevi e l'hai vissuta appieno  
con gioia e gratitudine,  
anche quando hai dovuto del suo calice  
sorbire il fondo amaro.*

Quando un giorno anche noi  
dovremo attraversare il gran portale,  
vorremmo che tu fossi ad aspettarci  
col tuo caldo sorriso,  
per tenderci le mani  
ed aiutarci a valicar leggeri  
la soglia del mistero.

*Maggio 2004*

<sup>1</sup> *In morte di un'amica.*

## Ai martiri di Nassirya

*Beati quelli che si adoperano per la pace,  
perché saranno chiamati figli di Dio.  
(Matteo 5,9)*

Ogni volta che c'è una mano tesa  
sorge sempre un Caino ad amputarla.

*(Caino non è morto  
e va ancora ramingo nel mondo  
brandendo la sua clava).*

Partiti consapevoli del rischio  
– lasciando in patria cuori trepidanti –  
spinti dall'entusiasmo generoso  
di spendervi per gli altri, ritornaste  
sulle spalle piangenti di fratelli  
e avvolti in un sudario tricolore.

Quel giorno procedeva innanzi a voi  
la ventesima vittima:  
era il Cristo che torna sulla croce  
ogni volta che un uomo  
uccide in suo fratello.

Ora la vostra patria è il nostro cuore  
e il cielo degli eroi,  
ove era ad accogliervi

un foltissimo stuolo di colleghi,  
fra cui Salvo D'Acquisto<sup>1</sup>  
e La Rocca, Marandola e Sbarretti<sup>2</sup>.

Non passerà del vostro sacrificio  
la memoria fra noi, fintantoché  
il mondo avrà bisogno d'un eroe,  
fino a quando l'Arcangelo Gabriele  
non potrà ringuainare la sua spada.

Ma soprattutto non potrà obliarvi  
chi s'è cinto la fronte  
di quell'elmo di Scipio e dell'argento  
d'una fiamma che mai si spegnerà.

*Gennaio 2004*

<sup>1</sup> *Salvo D'Acquisto, vicebrigadiere dei CC.medaglia d'oro, che il 23 settembre 1943, a Palidoro (Roma), si offrì al plotone d'esecuzione nazista per riscattare la vita di 23 ostaggi innocenti.*

<sup>2</sup> *Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti sono i 3 carabinieri, pur essi medaglia d'oro, che a Fiesole (FI), il 10 agosto 1944, affrontarono consapevolmente la fucilazione per sottrarre alla rappresaglia tedesca 10 ostaggi civili.*

## Giorni d'estate

*Giorni lunghi, infiniti, dell'estate  
che spesso si fatica a riempire,  
se non d'ozio e sudore senza fine.*

L'alba è spesso gravata  
da brandelli inesausti di nebbie  
che non sono riusciti a farsi guazza  
e ora impastano il sole  
quasi a volerlo ancora catturare  
e offuscarne la luce.

Anche la mente stenta a districarsi  
dalle nebbie del sonno, ove s'addensano  
sogni arruffati e indocili:  
rivolta velleitaria e già sconfitta  
dell'io profondo, libero ed inconscio  
sigillato nei plinti di cemento  
su cui è spiccato l'edificio assurdo,  
alveare di celle anguste e chiuse  
da sbarre inamovibili da svegli.

*Giorni lunghi in cui il tempo è dilatato,  
scorre lento ed ottunde  
– con ore interminabili e giallastre –  
sensi, pensieri e slanci.*

Solo la sera  
(scendendo lieve giù dalle colline  
sulle ali dei grilli  
e andando incontro all'onda di risacca)  
m'avvolge nel suo manto e mi ristora  
con la sua voce e con le sue carezze.

È allora che m'accorgo  
d'essere ancora vivo!

Agosto 2004

## Santa Severa

Altra spiaggia,  
ma il mare è ancora quello dei Tirreni.  
Altra sabbia, nera e ferrigna,  
che brilla al sole e brucia sotto i piedi.

Qui il mare, proprio come ogni mare,  
sa di iodio e di sale, ma la terra  
ha sapore di antico e parla al cuore.

Se solo si potesse  
cancellare il villaggio balneare  
moderno e civettuolo,  
rimarrebbe il castello medioevale,  
lambito dai marosi,  
col retrostante borgo seicentesco  
dalle basse casette color rosa  
a far da quinte a vicoli in cui indugia  
una quiete che altrove è sconosciuta;  
rimarrebbero i resti calcinati  
del tempio etrusco d'una dea straniera  
ai cui muri Thefarie, re di Cere,  
infisse le auree lamine bilingui  
a blandire le ire dell'olimpo  
per l'eccidio dei vinti.

Qui, in questo scenario un po' stregato,  
mi si velano gli occhi e, come in sogno,  
viaggia a ritroso il cuore e un senso arcano  
mi riallaccia agli Etruschi, antichi avi,  
come a parenti appena seppelliti.

Poi l'incanto vien rotto bruscamente  
da un aereo che scende a Fiumicino  
quasi sfiorando i boschi ed i forteti  
dei frastagliati Monti della Tolfa  
(dietro a cui siede la mia prima culla)  
protesi al nord verso il mare aperto  
con la punta di Santa Marinella,  
che un po' somiglia e tanto mi ricorda  
l'amena costa di Castiglioncello.

Ecco che d'improvviso son tornato  
al prosaico presente  
pieno d'assenze.

*Settembre 2004*

## Perché

Chissà se, quando ormai non sarò più,  
dentro lo spazio vuoto  
che quand'ero occupavo,  
ancora ronzeranno le domande:  
**chi, da dove, perché... e, poi, per dove?**

E ancora:  
**perché i colori ai fiori? Perché il mare,  
i monti, e cielo e stelle?  
Perché l'amore!? E... infine... perché io?**

*Fra l'alba ed il tramonto  
che racchiudono l'attimo in cui **siamo**,  
inevasa rimane la domanda  
se del nostro passaggio  
resterà solo polvere e ricordi,  
o se invece andremo ad abitare  
un grande condominio senza affitto  
da cui nessun Pretore  
potrà darci lo sfratto.*

Ora, forse, al mio tempo  
non resta che la coda spelacchiata,  
forse nella clessidra  
sono rimasti gli ultimi granelli.

Eppure spesso ancora  
mi sorprendo a pensare, impaurito,  
se dopo che la terra avrà ripreso  
anche i frammenti del mio rotto marmo,  
nessuno al mondo serberà memoria  
del mio essere stato, e del disegno  
di chi volle che fossi.

Forse soltanto allora lo saprò,  
quando a nessuno ormai potrò più dirlo,  
così anche voi che lascio a rimpiazzarmi  
non avrete da me in eredità  
che un fascio di speranze  
racchiuse dentro un pugno di perché.

*Dicembre 2004*

# Veglia

S'addensa di fantasmi  
questa notte lunghissima  
che non concede sonno.

Dalla ricordoteca del passato  
si srotola un'alterna teoria  
di verità e parvenze,  
ove dalla memoria liquefatta  
riemerge la magia di vecchi sogni  
che non ebbero forza d'inverarsi.

*A luce spenta  
posso riempire il buio  
di tutto ciò che voglio,  
ma il pensiero vacilla  
fra idee torride e sghembe  
che s'appoggiano l'una sull'altra  
in cerca di reciproca convalida.*

*Voci lontane affogano in silenzi  
che oscillano nel vuoto,  
mentre mani pesanti e indelicate  
stazionano la pelle  
tenue e chiara dell'anima.*

Vorrei imbastire un viaggio,  
ma ovunque vado mi precede sempre  
il me stesso importuno ed ingombrante  
che, per quanto io sgropponi,  
non riesco a scrollarmi di dosso.

Ed è in questa temperie indefinita  
che s'insinua sottile e pervicace  
un'angoscia latente, che si gonfia  
come una vela al vento  
e – catturando coscienza e sentimenti –  
mi trascina così fino al momento  
in cui le ombre sgranano in cobalto  
per lasciare che un altro giorno sorga  
seguito da una notte più pietosa.

*Gennaio 2005*

## A La Verna

È qui,  
in posti come questo,  
che la mia poca fede  
entra in fibrillazione.

È qui,  
in questa grotta,  
davanti a un giaciglio di pietra  
che ha per cuscino un sasso,  
che mi domando:  
come può un piccolo uomo  
far cose così grandi  
se non mutua la forza  
da qualcuno più grande  
al di sopra di lui  
e di tutti i suoi simili.

È qui  
che dovrebbe venire  
c hi si ritiene grande,  
per chinarsi,  
riflettere e capire.

*Giugno 2006*

## Spiagge bianche<sup>1</sup>

Quando d'estate, quasi ogni mattina,  
vengo qui sulla riva a deambulare  
per dare tono a muscoli ed arterie,  
mentre cammino e aspiro l'aria fresca  
occhi, cuore e cervello se ne vanno  
ognun per fatti suoi a bighellonare.

L'occhio si sbizzarrisce sulle dune,  
cercando invano palme e bungalow  
da cui escan fanciulle col pareo  
e fior d'ibisco fra le negre chiome  
a ballar sulla sabbia il tamuré.

Il cervello si mette in stand bay,  
parcheggiando la dura realtà  
oltre i cespugli delle tamerici,  
e indugia su pensieri lievi e ameni  
come faceva sessant'anni fa.

Il cuore fa lo zingaro e il monello  
rifiutando ogni regola usuale  
e scappa via sull'onde variegata,  
viaggiando più veloce d'un delfino,  
sordo ad ogni richiamo del buonsenso.

Quando alla fine della passeggiata  
chiamo a raccolta i tre scavezzacollo,  
sorpreso li sorprendo a bracconare  
sulla realtà di questa bianca rena  
in cui qualche odalisca senza veli  
ostenta le sue ghiandole mammarie  
che sfidando la brezza mattutina  
sembrano sentinelle sull'attenti.

E riammainando anche le cateratte  
lo sguardo brilla ancora malandrino  
dando fiato agli ottoni un po' ossidati  
per svegliare ogni muscolo svogliato,  
che ha scambiato per coltre il nero slip.

*Luglio 2006*

<sup>1</sup> *Lunga e ampia spiaggia libera fra Rosignano Solvay e Vada, caratterizzata dalla sabbia finissima e chiara.*

## Pregi e difetti

Quale pensi che sia  
il tuo pregio più grande?  
mi hai chiesto.

La troppa voglia d'amare,  
ho risposto  
senza esitare.

E tu hai riso!

E quale, secondo te,  
il tuo difetto più grave?  
hai insistito.

La troppa voglia d'amare  
ho risposto anche stavolta.

E tu hai riso più forte!

*Agosto 2006*

## Parafrasando Brecht

Cresce, Herr Bertold Brecht,  
cresce eccome  
l'erba sui misfatti<sup>1</sup>  
su tutti i misfatti della storia  
e talvolta  
anche su quelli  
che sono ancora cronaca.

E non è,  
come si potrebbe pensare,  
un'erba grassa e gialla,  
minata alle radici  
dal rimorso,  
ma è verde e rigogliosa  
concimata com'è  
da tanta malafede che fa corta  
la memoria dell'uomo.

*Agosto 2006*

<sup>1</sup> Riferimento alla poesia *Antigone* di Bertold Brecht.

## Check-Up

Solo quando son solo  
a volte mi sorprendo  
a permettermi il lusso inaudito  
di auscultare, senza stetoscopio,  
il respiro profondo del mio tempo  
a cui faccio un check up  
frettoloso  
da cui emerge  
un sinistro quadro clinico.

È un tempo, questo tempo,  
malato, sbussolato,  
dal cui cancro profondo  
emergono bubboni di metastasi  
piene del pus dell'indifferenza;  
è un tempo che ha fatto  
virtù dell'egoismo  
in cui ciascuno è un'isola,  
(sì un'isola, mister John Donne  
cheché ne dica lei)<sup>1</sup>  
le cui spiagge son irte  
di scogli artificiali  
e di cocci di vetro  
ad impedir l'approdo  
dell'amore.

*Settembre 2006*

<sup>1</sup> *Riferimento alla poesia Nessun uomo è un'isola di John Donne, poeta inglese del XVI secolo.*

# Bene e male di vivere<sup>1</sup>

Qui,  
ai margini del bosco secolare,  
seduto sopra un tronco fulminato,  
le mani a far da piedistallo al mento,  
sgombra la mente e con lo sguardo assorto,  
osservo la natura  
della radura, esiguo microcosmo  
paradigma del mondo.

Chissà se la formica che s'arranca  
spingendo un seme cinque volte lei  
avrà invidia dell'ape  
che va di fiore in fiore  
ebbra di nettare?

E l'uccello che vola lassù in alto,  
spandendo ai quattro venti il proprio verso,  
canta la propria gioia  
oppure piange?

Questi asini bradi indifferenti,  
che mi girano intorno  
masticando coriacei fili d'erba,  
forse sono felici  
solo perché non hanno desideri  
che vadano oltre il pascolo,  
o forse anch'essi sognano  
il caldo d'una stalla,  
e fieno e biade?

Così rotola il mondo,  
amalgamando gioia e sofferenza  
distribuite a caso  
su tutte le creature che contiene  
nate alla vita senza averlo chiesto,  
chi felice in un eden  
senza merito alcuno,  
e chi scontando  
senza colpa un ergastolo.

*Settembre 2006*

<sup>1</sup> Scritta durante una passeggiata nel bosco grande di Manziana (Roma).

# Tradimento

E se quel giorno  
qualche cosa di me  
si librerà al di sopra della bara,  
dovrà ben rattristarsi dell'assenza  
di tanti volti amici  
ch'ebbi compagni nella prima età.

*Forse molti di quelli  
s'accorgeranno che non sono più  
solo dalla mia assenza  
alle feste al finire dell'agosto  
e alla visita mesta al cimitero  
ai primi di novembre.*

Triste è saper disperse  
le proprie ossa in una terra altra  
che da tempo hai sposato,  
ma non t'ha visto nascere  
e seppure t'accoglierà pietosa  
non ti percepirà  
come il figlio che torna,  
mentre il suolo natale  
si sentirà tradito.

*Novembre 2006*

## A volte mi domando

A volte mi domando  
se è il mondo  
(quello che mi circonda)  
ad essere impazzito,  
oppure sono io ormai incapace  
di starci dentro.

Se insomma è l'abito  
che s'è deformato  
o se invece è cambiata la mia taglia.

E anche se mi sforzo  
di lasciarmi così  
vivere un po' alla meglio,  
non s'allevia il disagio.

Quel che proprio vorrei,  
non per il mio crepuscolo,  
ma per gli ancora giovani,  
specie quelli del cui vivere  
mi sento responsabile,  
è un mondo più accettabile,  
in cui possano stare  
non soltanto adattandosi  
a subirlo  
calzandolo alla meglio,  
ma da protagonisti.

*Dicembre 2006*

# Il vangatore

Fin dal primo mattino  
fra la brina biancastra e scricchiolante  
spingea col piede stanco  
quella lucida lama fatta a lancia  
a conficcarsi nell'ingrate zolle.

Poi nel mezzo del giorno  
valutato dal sole e dalla fame.  
gli occhi già stralunati di fatica,  
con i rami di scopa disseccati  
fuochi accendeva nella tramontana  
al riparo di balze e fosche siepi  
per abbrustar la magra colazione  
bagnata di vinella asprigna e sciocca.

Mentre ardeva la legna scoppiettante.  
fra un morso e l'altro alla fetta condita  
di cenere e di grasso,  
motti e lazzi lenivano per poco  
stanchezze inesorabili ed antiche,  
finché a sera, le membra ancor più rotte,  
l'asino amico lo portava lento  
verso il desco fumante  
di scondite minestre,  
preludenti a una notte tormentata  
stesa sul pagliericcio  
rumoroso di foglie di granturco  
che agitavano il sonno inconsapevole  
d'un vivere soltanto un po' più umano.

Così da un anno all'altro,  
già vecchio a quarant'anni,  
senza speranze ad alleviarne il peso,  
trascorreva il suo tempo rassegnato  
ad accettar la fine  
come una pianta d'erba  
già disseccata prima dell'estate.

*Gennaio 2007*

## Dalla Rocca di San Miniato

*A Giosuè Carducci*

Forse era proprio a questi verdi poggi  
che Carducci pensava  
quando a Bologna  
sciolse un canto ad i suoi “Colli toscani”,  
mentre mestizia e gioia  
s’agitavano insieme nel suo petto  
nel veder la sua Bice  
volar felice sposa  
verso l’amata patria in riva d’Arno.

E forse a rimirlarla si rivide,  
d’in cima a questa rocca  
(con in mano il volume delle “Rime”  
fresco ancor dell’inchiostro del Ristori)<sup>1</sup>  
guardando assorto  
la grigia pietra che incastona il piombo  
dei versi disperati ed irredenti  
che Dante presta a Piero delle Vigne<sup>2</sup>  
fatto a se “ingiusto” dentro questa torre.

E da qui, fra le brume del Valdarno,  
scorgeva in lontananza un’altra rocca  
ai piedi della quale  
si consumò la duplice tragedia  
del fratello e del padre<sup>3</sup>.

San Miniato – oramai non più al Tedesco –  
da tutte le tue chine e dai calanchi  
“strillano” ancora forte le cicale<sup>4</sup>  
(facendo eco agli antichi lamenti  
dei martiri del duomo  
che placati ora invocano la pace)  
prigioniere d’un isola felice,  
emergente dai miasmi della piana  
solcata da quel fiume,  
sacro alla storia delle genti tosche,  
che un tempo fu d’argento  
ed ora è piombo.

*Febbraio 2007*

<sup>1</sup> *La prima pubblicazione delle Rime di Carducci avvenne a San Miniato presso la tipografia Ristori.*

<sup>2</sup> *Nella rocca di San Miniato fu imprigionato Pier delle Vigne che vi morì suicida (Dante, Inferno, XIII).*

<sup>3</sup> *Santa Maria a Monte, ove si consumò la tragedia del fratello e del padre del Carducci.*

<sup>4</sup> *Allude all'espressione usata dal Carducci ne' Le risorse di San Miniato al Tedesco.*

## Mi troverai

Quando  
si sarà consumata la mia pasqua,  
anche il ricordo scolorerà presto.

Intanto,  
mentre ancora ne ho il tempo,  
vorrei dire  
che il mio essere stato  
non è solo in quello che feci  
o in quel che dissi.

Il me più vero è in ciò che non è stato;  
in quanto avrei voluto,  
e dovuto,  
far di più e dire meglio.

E... invece mi distrassi  
e... poi mi mancò il tempo;  
mi mancò la costanza,  
la pazienza  
e... forse anche il coraggio.

Quando  
t'assalirà la nostalgia,  
disputando col tempo e con lo spazio  
tu che m'hai amato mi ritroverai,  
se il tuo cuore saprà dove cercarmi.

Ma ricorda,  
non potrai più trovarmi  
nelle infuocate sabbie dell'estate,  
tra il fragore di folgori di marzo  
o nell'algide lame dell'inverno:  
le ire fredde e le passioni ardenti  
saranno ormai acquietate.

Cercami invece nel tepore vergine  
del sole del mattino,  
nel vento che carezza  
rispettoso,  
nel mare che bisbiglia dopo sera  
sotto una brezza lieve  
che viene da lontano.

Cercami nei recessi del tuo cuore  
ove sarò a far da pace-maker  
per renderti il cammino un po' più lieve.

*Gennaio 2007*

## Com'è difficile

Ed ora  
cosa faccio... dove vado... cosa dico?  
Cammino o resto fermo?  
Che devo fare,  
dove andare,  
che dire?  
per essere ancora accettato,  
per potermi sentire a casa mia  
in questo mondo capitombolato.

Oh quanto è diventato  
arduo, complicato,  
lo starci dentro e farne ancora parte.

Quanto difficile  
ritagliarsi uno spazio,  
sia pure fuori vista;  
trovare un posto al sole  
ove sedersi,  
magari una vecchia panchina  
dimenticata dietro la siepe  
e incrostata di muschio e di licheni,  
senz'esserne cacciato, disturbato,  
perchè d'impaccio...  
o d'impiccio.

Come difficile è continuare a vivere  
ostinandosi a guardare il mondo

coi propri occhi,  
e non sentirsi un intruso,  
un sovrappiù a malapena tollerato,  
o addirittura di già obliterato  
dalle liste di quelli che sono.

Ma io,  
io che vivo nutrendomi oramai  
tanto di sogni e un poco di poesia,  
mi ostino ad esistere  
e sono ancora qui  
(malgrado tutti e nonostante tutto),  
sono qui che mi muovo  
ma non mi sposto  
fin quando mi sfratti  
qualcuno che dev'esserci per forza.

Marzo 2007

## Ultima primavera

Ma che ci faccio  
adesso,  
io qui,  
*perso fra le pendici di colline  
ove la primavera va esplodendo  
e mescola col sangue della sulla  
l'oro delle ginestre  
e il lillacino del cisto  
in una tavolozza alla Van Gogh.*

E poi su questi scogli in riva al mare  
*a ricever negli occhi e sulle labbra  
gli spruzzi del salmastro:*  
a sfiorar con lo sguardo fiori ed onde  
senza quasi vederli,  
mentre che nella testa e dentro il cuore  
tumultuano pensieri e sentimenti  
senza capo né coda.

*Come quello che affiora  
ogni qualvolta son da te lontano  
e mi coglie l'affanno,  
perché di te ho bisogno,  
di te che sei la sola primavera  
capace ancora di esorcizzare  
il mio incumbente inverno.*

Maggio 2007

## Auguri a me stesso

*(per il 76° compleanno)*

Giunto a questa stazione  
non fo che vivacchiare,  
piluccando  
la coda spelacchiata della vita  
senza dovizie e spoglia d'eroismo.

Forse ho sprecato il tempo  
ad osservare abulico  
il mio lento avvitarci  
in un vivere imbello e senza gloria,  
con speranze pensate verso sera  
e il mattino lasciate disseccare,  
ammucchiate in fienili senza stollo.

Era destino? Forse!

Nella mia patria avara,  
dalle strade asimmetriche  
che cavalcano terre  
infertili e ribelli ad ogni aratro,  
mai nascevano eroi  
ma solamente  
sudditi ignavi e proni  
al potere degli uomini e del tempo;  
stranieri alla fortuna  
che neanche per sbaglio transitava

in quei luoghi romiti ed ignorati  
dai rapporti di causa ed effetto.

Eppure...  
eppure stento a credere all'anagrafe  
che mi va ripetendo che son vecchio.

Se mi sarà concesso vorrei fare  
ancora tante cose, perché il cuore  
– pur fra battiti lenti e scadenzati –  
sa ancora amare.

*6 Giugno 2007*

# Notturmo

L'usignolo gorgheggia  
disperati richiami alla compagna,  
così come la lucciola  
che illumina la siepe a intermittenza.

Che la notte sia fatta solamente  
per nascondere il pianto degli amanti?

E intanto  
il grugar delle tortore sul tetto  
dà il tempo al tempo  
che incurante scorre e si consuma.

E non si torna indietro  
a riprendere ciò che s'è lasciato.

Viviamo un tempo  
che non sarà mai storia,  
ove è valore il nulla,  
tempo in cui l'apparenza  
fa aggio sull'essenza  
e perfino la vita  
soggiace all'usa e getta.

Il filo dell'esistere  
appare a volte come ingarbugliato  
da una scimmia impazzita,  
e ci si lascia vivere

quasi come chi è chiuso  
nel braccio della morte,  
distesi su una branda ad aspettare  
una risposta all'ultimo ricorso  
che ci accordi una proroga.

*Giugno 2007*

## Ultimo volo

Nell'incognito giorno,  
che temo non sia più tanto remoto  
(in cui sarò chiamato per l'imbarco  
sull'ultimo traghetto senza scali),  
che farò,  
che dirò,  
che penserò?

Avrò paura, e tanta!

Poi d'improvviso  
sarò come una nebbia  
argentata e invisibile  
che aleggerà  
sopra alla spoglia fredda  
e al pianto di chi amo,  
in attesa che un vento,  
lieve ma irresistibile,  
mi farà volar via  
per chissaddòve.

*Settembre 2007*

# Non omnis moriar<sup>1</sup>

Ormai son qui che annaspo  
fra le scorie del tempo consumato,  
contando giorni  
in cui la sera è già dentro al mattino.

E non potendo proprio cambiar nulla  
al percorso dal nascere segnato,  
posso solo sperare  
che mi sia dato di morir vivendo  
piuttosto che vivendo già morire.

Ancora immerso il cuore nel presente  
e l'anima protesa nel futuro,  
oso sperare che non proprio tutto  
con me perisca il giorno  
che renderò alla terra le mie spoglie  
e lo spirito al cielo.

Di certo non *"ho eretto un monumento  
più robusto del bronzo"*<sup>2</sup>. Ma chissà,  
forse di me qualcosa resterà  
nel cuore di chi ho amato.

E forse ancora  
qualche flebile traccia  
mi sopravviverà  
confusa fra le carte che negli anni  
ho intriso di parole  
– forse troppe –  
ove son diluiti i miei pensieri  
frammisti ai sentimenti.

Perché le ho scritte?:  
*"un po' per celia  
e un po' per non morire"*<sup>3</sup>,  
cioè nel velleitario tentativo  
di inseguire anch'io l'antico mito  
dell'immortalità.

Non sarò stato invano se qualcuno  
leggendo quelle pagine ingiallite  
ne saprà trarre un grano,  
anche un atomo solo,  
di sapienza di vita che l'aiuti  
a percorrer la sua  
appena un po' più consapevolmente.

Ottobre 2007

<sup>1</sup> Mutuato da un verso di Orazio (Libro III, ode 30).

<sup>2</sup> Altro verso dell'ode 30 di Orazio.

<sup>3</sup> Verso dall'opera lirica Madame Butterfly.

## Quando sorridi

Quando sorridi  
fai un regalo a te stesso  
ed agli altri  
senza spendere nulla.

Quando sorridi  
fai migliorare il mondo,  
anche se di poco e per poco.

Quando sorridi  
è come se sbocciasse un nuovo fiore  
fra i prunai della vita.

Quando sorridi  
preghi e, senza saperlo,  
ringrazi il Creatore  
del dono della vita.

Un sorriso  
è un raggio di sole  
che perfora ogni nube,  
una pennellata di rosa  
che stempera ogni grigio,  
il più potente antidoto  
capace di combattere ogni male.

Dai,  
sorridi,

adesso,  
anche se non ne hai voglia,  
vedrai che poi stai meglio.

*Novembre 2007*

# Languore invernale

Piove e piove.

Piove da giorni ormai,  
come se il cielo  
stesse piangendo mesto  
sugli amori che languono consunti  
dal grigiore invernale che s'allea  
al cinismo del fato  
per complottare subdolo  
contro speranze indocili.

Avremo ancora  
asprigne e saporite primavere?

O dovremo nutrirci  
– su tavole imbandite  
con logore tovaglie scolorite  
e piatti smozzicati –,  
ormai per sempre e sempre controvoglia,  
di pietanze scondite,  
appena sufficienti  
a non morir d'inedia.

*Gennaio 2008*

## Il cuore dei poeti

E adesso ascoltate, vi prego,  
senza interrompermi  
e senza distrarvi:  
ho bisogno di dire alcune cose.

Non so,  
forse dirò sciocchezze,  
od ovvietà,  
ma ho bisogno di dirle,  
perciò state a sentire...  
e poi, se vi pare, fischiate pure.

Voglio dire che è duro,  
sentirsi a volte  
come un povero vecchio contadino  
che s'ostina abusivo a coltivare  
campi aridi e infertili,  
così sprecando la fatica e il seme  
per un raccolto esiguo  
fatto di paglia e crusca  
bastanti solo a non morir di fame,  
ma non nutrire.

Che strano arnese il cuore dei poeti!

È come un kamikaze  
che si ferisce ma non può morire,  
condannato a soffrire,  
ad essere deriso, sbatocchiato,  
quasi fosse un balocco fuori uso,  
o un puntaspilli  
da ferire ogni giorno,  
tentando di murarlo – perché taccia –  
nel calcestruzzo dell'indifferenza.

*Gennaio 2008*

## Uomo-albatro

Strano in autunno  
è un albero di Unèdo<sup>1</sup>,  
con corbezzole crèmisi,  
che mature si staccano dai rami  
per rendersi alla terra;  
e frutti verdi  
che vanno colorandosi  
mentre succhiano linfa  
insieme a grandi grappoli  
di cerei fiori bianchi un po' rosati.

Così mi sento anch'io,  
come una pianta d'Albatro,  
o se volete un missile spaziale  
composto da più stadi.

In me c'è l'uomo stanco  
che ha visto anche l'amaro della vita  
e nonostante il tutto  
ha il cuore ancora giovane,  
gravido di entusiasmi,  
che fermamente crede nell'amore.

E c'è infine il bambino,  
vergine e confidente,  
che sgrana gli occhi chiari  
su un mondo che gli appare  
sempre nuovo.

Gennaio 2008

<sup>1</sup> *Arbutus unedo*, arbusto della macchia mediterranea, dalle belle foglie sempreverdi e traslucide, più noto come Albatro o Corbezzolo, frequente soprattutto nelle colline costiere del medio Tirreno, detto anche albero tricolore perché nell'autunno ha contemporaneamente sui rami rossi frutti maturi, altri acerbi di colore verde e grappoli di fiori cerosi bianco-rosati.

# Figliol prodigo

*(Sonetto)*

Ogni volta che torno in questi lidi  
il cuore mi s'allarga dentro il petto,  
come gli uccelli quando vanno ai nidi,  
e tutto guardo con un gran rispetto.

Queste colline dall'odor dei fieni  
e quest'aria balsamica e leggera,  
che aspiro ghiotto a polmoni pieni,  
fanno apparir mattina la mia sera.

E a queste sensazioni, io mi rifaccio  
quel bimbo che vedeva il mondo rosa,  
come se a mamma ritornassi in braccio.

Per star lontan da te ho motivi a iosa,  
ma orfano mi sento del tuo abbraccio,  
e della stirpe mia che in qui riposa.

*Giugno 2008*

## Dream roads

Ed ecco che la notte,  
piano piano,  
va chiudendo gli scuri alle finestre  
per separare l'oggi  
da un domani possibile radioso.

Così i miei occhi  
abbassano le palpebre,  
per liberare il cuore  
che s'impenna e va via  
come un cavallo pazzo  
per strade che di giorno son sbarrate.

Sono del vie del sogno,  
tortuose e improbabili,  
lastricate di tante pietre cave  
entro cui si nascondono  
indocili speranze  
che nemmeno più sanno  
cosa poter sperare.

*Febbraio 2008*

# Mi vergogno

Sì, mi vergogno!

Mi vergogno per il bene che non ho fatto  
quando avrei potuto;  
per i silenzi che avrei potuto rompere  
con le parole giuste;  
per i sorrisi che non ho donato;  
per aver privilegiato le mie idee  
– magari anche sbagliate –  
a discapito di quelle degli altri.

Mi vergogno per i fiori che ho colto  
impedendo ad essi di produrre semi;  
per le piogge cui ho impedito di bagnarmi  
facendole rimbalzare sull'ombrello;  
per i tramonti che hanno incendiato il mare  
senza che io, distratto, li guardassi.

Mi vergogno per i libri che non ho letto  
e le parole sagge che non ho ascoltato;  
per tutte le volte che ho piegato il collo  
nel timore che si spezzasse;  
per le volte che ho finto d'amare  
e per quelle in cui ho amato senza dirlo;  
per le donne che ho desiderato  
e per quelle che non ho degnato  
neanche di un casto desiderio.

Mi vergogno di aver pensato cose  
che mi sarei vergognato di dire.

E mi vergogno di non essermi vergognato  
quando avrei dovuto vergognarmi;  
di ogni volta che non ho osato sperare  
in un mondo migliore  
facendo mancare la mia piccola pietra  
per costruirlo.

E mi vergogno, soprattutto,  
perché nel colorare la mia vita  
non ho forse sempre seguito il disegno  
di chi me l'ha data.

*Giugno 2008*

# Anniversario

*(Quarantasettesimo)*

Le nostre vite adesso  
scorrono come l'acqua  
di un fiume di pianura  
che passa lenta senza far rumore  
fra le pietre del tempo accatastato.

Il tempo passa  
ma i nostri sentimenti,  
– suonando a quattro mani –  
traggono ancora all'arpa polverosa  
armonie senza stecche.

E rimanendo uniti  
noi resistiamo meglio  
ai venti della sera,  
che spesso aprono ancora  
ampi sprazzi d'azzurro  
nella nebbiosa quotidianità.

Se ormai beviam la vita  
solo a piccoli sorsi,  
forse così possiamo  
assaporarla meglio,  
come centellinissimo  
un buon vino d'annata.

*19 giugno 2008*

## Lettera circolare

Cara nessuna... o tutte,  
ti scrivo – finché ho tempo –  
per dirti  
che un tempo ti cercai, fantasticando  
di farti diventare solo una,  
vera e perfetta  
che in se riunisse tutte le virtù.

Ti ho cercata in città ed in campagna,  
nelle marine e ai monti,  
nel qui e nell'altrove.

Ma forse ti ho cercata  
dove non eri o non potevi essere;  
t'ho cercata nei cuori  
che ho incontrato anche di sfuggita,  
coi quali a volte  
mi sono anche scontrato  
rimanendo deluso  
e talvolta contuso.

E a questo punto ormai  
non oso più sperare d'incontrarti,  
essendo ormai smagato e consapevole  
che i sogni sono belli ed attraenti  
finché restano tali.

*Luglio 2008*

## Cuore

Forse un po' mi vergogno,  
però non so che farci  
se questo rosso muscolo  
che sta sotto le costole,  
dopo tanti miliardi di battute,  
non si rassegna ad essere soltanto  
la pompa del mio sangue  
un po' ispessito.

Sì, forse, un po'  
davvero mi vergogno,  
anche se non desidero cambiare  
poiché temo che il giorno  
in cui il mio cuore smetterà d'amare,  
mi sentirò come colui che è in coma  
o peggio come fossi  
di già morto e sepolto.

*Settembre 2008*

## Sera d'autunno

La sera va scendendo lentamente  
giù dai colli, ed il mare accende fuochi  
per riscaldar la luna  
che già fa capolino dal crinale.

I delicati refoli silenti  
di brezza vespertina  
vanno spazzando le ultime foschie  
di affanni quotidiani.

E il pensiero ristagna  
là nel confine fra la carne e l'anima  
come in un limbo immoto,  
oleoso e melanconico,  
così che resto nell'aspettativa  
non so più che cosa.

Vagando a caso per la spiaggia muta,  
le mani sprofondate nelle tasche  
e il cuore nei ricordi,  
con un andare stanco,  
connaturato al ritmo  
d'un'esistenza che s'è fatta pigra,  
e l'impressione d'essere oramai  
solo un dato statistico.

*Nessuno accende un fuoco sulla sabbia  
per scaldare il mio cuore intirizzito*

Il giorno che oramai volge al suo termine  
non reca più nemmeno una domanda.

*Parole arrotolate come bende  
sopra ferite non rimarginate.*

*Non c'è rimedio ai sogni  
venuti male.*

Braccio di ferro con l'età che avanza.

Il passare degli anni ha accumulato  
piombo sulle mie ali,  
così che resto a razzolare in terra  
come un bolso animale da cortile.

E intanto il tempo,  
scorrendo con spietata impermanenza  
e accrescendo il rimpianto del non fatto,  
assottiglia l'ormai esigua scorta  
nelle mani del fato.

*Novembre 2008*

## A Santa Rosa da Viterbo

*Tu, prezioso germoglio  
spuntato fra le tenebre di un tempo  
dilaniato da lotte fratricide.*

*Tu, pianticella di Dio,  
autentica seguace di Francesco  
che trasformasti in gioia  
le umane sofferenze.*

*Tu fiore  
asceso al cielo ancora in boccio,  
lasciando nella terra degli etruschi  
l'ineffabile scia del tuo passaggio.*

*Tu che cambiasti in rose  
il pane dell'amore  
e ridesti la luce  
a chi era nelle tenebre.*

Tu mistica Rosetta  
che ogni anno percorri  
su una torre di luce  
la tua antica città benedicente,  
irradia ancora  
il profumo di pace e carità  
che già emanasti in vita.

Questo tempo arrogante e dissennato,  
forse avviato a un nuovo medioevo,  
ha più che mai necessità di santi.

Perciò tu, come allora,  
fa che gli occhi dell'uomo,  
liberati dal falso luccichio,  
tornino a rispecchiarsi nella luce  
d'amore e verità.

*Marzo 2009*

## Il film della vita

Sì. Lo so  
che oramai le mie penne remiganti  
– sparute ed arruffate –  
non permettono voli a grandi altezze;  
lo so che son costretto sotto un cielo  
che, immoto e opaco,  
incombe sul mio spazio e sul mio tempo;  
lo so che adesso ogni mio verso  
somiglia a un'accurata invocazione  
che non so a chi è diretta.

Ma nonostante tutto,  
stanco d'essere stanco,  
non mi rassegno ad essere lambito  
da folate insistenti di apatia  
che lasciano sentori di salmastro.

Caparbio, anacronistico  
(forse anche velleitario),  
voglio afferrare ancora la dirazzola  
per rimuovere la polvere incrostata  
ai tramezzi del cuore  
e fare spazio  
a nuovi, inauditi, sentimenti,  
per proiettarmi ancora nell'ancora,  
senza curarmi che una grossa parte  
del film della mia vita è sbobinato  
e ormai non è lontana la codetta  
ove è scritto "The end".

Ma io  
non conosco l'inglese  
e tardi è per apprenderlo!

*Marzo 2009*

## Un grano di statistica

Ormai ridotto  
a nulla più che un grano di statistica,  
dalle cui mani tremule  
ogni abbozzo creativo di futuro  
sfugge e sprofonda  
in un abisso d'insignificanza;  
mi sento a volte  
come un locomotore rugginoso,  
dai pantografi scesi, abbandonato  
lungo i binari morti della vita

Ma io non mi rassegnò  
a vivacchiare solo nell'attesa  
d'un incerto domani  
che mi è brandito come una minaccia:  
il mio io antagonista si ribella  
e si fa leva e scudo  
della sacralità dei sentimenti,  
sfidando clandestino  
il rischio di non vivere  
mentre ancora respiro  
poesia frammista all'aria.

Ed è perciò che spesso mi rifugio  
in uno spazio franco  
ove il sogno può ancora  
esistere e nutrire  
indomite speranze.

*Giugno 2009*

# Ave servo di Dio Salvo D'Acquisto

*(nel 66° anniversario del sacrificio)*

Quel giorno a Palidoro,  
là presso quella torre indifferente,  
c'era ancora Golia e la sua arroganza,  
e tu, novello David,  
sorgesti dalla fossa e grandeggiasti  
fino a toccare il cielo.

Alla fatale logica crudele  
dell'avversario incredulo  
offristi l'alto prezzo  
del tuo sangue giovane e innocente.

*"Una volta si nasce e una si muore"*  
dicesti a chi salvavi, ed a noi tutti  
lasciasti un grande esempio.  
"È nel morir che il seme  
produce nuovi frutti!".

Da sempre noi, tuoi successori indegni,  
(nell'attesa che il lento metro umano  
ti elevi nella gloria degli altari)  
la tua santa memoria veneriamo,  
convinti che le braccia dell'Eterno  
s'aprirono ad accoglierti,  
fin da quel pomeriggio di settembre,  
nella Gerusalemme della luce,  
le cui frontiere valicasti subito  
col bianco laticlavio del martirio  
a far da passaporto.

Ave Servo di Dio Salvo D'Acquisto,  
prega per tutti noi  
che ti preghiamo.

*23 settembre 2009*

## In cima a un colle

Son qui seduto sopra un freddo masso  
gravato dall'affanno,  
a chiedermi perché  
son salito fin qua,  
sulla cima di questo scabro colle  
che non è “ermo”<sup>1</sup> ma che buca il cielo  
compagno ad altre cime disuguali.

Qui non siepi che occludono lo sguardo  
ma macchie di cespugli  
prostrati dal libeccio,  
come la vita mia ch'è scorsa lenta,  
senza eroismi e senza tante scosse.

Non “spazi interminati”,  
né silenzi,  
ma conchiusi orizzonti  
nei quali è iscritto un grafico sbiadito  
che non presenta picchi  
e, quasi certamente,  
ormai non li avrà più.

E nemmeno m'è dolce naufragare  
in questo mare torbido  
e denso di rimpianti.

*Novembre 2009*

<sup>1</sup>*Allude ai versi de L'infinito di Giacomo Leopardi.*

# Shoah

Sarei tentato d'arruolarsi anch'io  
nel bieco stuolo dei negazionisti,  
tanto essendo difficile da credere  
ciò avvenne in quegli anni  
in cui già ero al mondo.

Eppure è stato! Uomini come noi,  
che adesso inorridiamo,  
questo hanno fatto,  
lasciando forse attoniti  
perfino i dei degli inferi.

Volendo esorcizzare  
quel latente rimorso che ci opprime,  
ci siamo tutti spesso domandati  
dov'era Dio  
mentre si consumavano  
simili atrocità.

Ma altra è invece la domanda scomoda  
che invano abbiamo eluso:

Dov'era l'uomo?  
dov'erano rivolti gli occhi suoi  
mentre questo accadeva.

Dov'era l'uomo, mentre i suoi fratelli  
stremati dalla fame

e da un lavoro assurdo e disumano  
erano trasformati in fumo e cenere;  
mentre i bimbi cantando filastrocche  
andavano alle docce del veleno.

Era distratto l'uomo!  
come sempre,  
intento nei suoi giochi preferiti:  
far la guerra per arricchire  
ed arricchir per fare ancora guerra.

*27 gennaio 2010*

## Così non vale

Eh no! Così non vale!  
M'hai aggredito proditoriamente  
arrivandomi addosso di soppiatto.

*Ma come? Quando è successo?  
se solo ieri  
ero giovane ancora e disegnavo  
progetti su progetti,  
prefigurando intrepido ulteriori  
“magnifiche sorti e progressive”<sup>1</sup>  
al mio avvenire.*

E ora, invece,  
tutto d'un tratto mi s'è accompagnata,  
come una scorta ma di in-sicurezza,  
quella strega deforme ed irridente  
che si chiama vecchiaia.

Sento il suo passo a lato  
e la sua voce chiocchia e petulante  
che va altercando coi miei sentimenti  
che restano ad oltranza ancora giovani.

E quando tento ancora di volare  
mi sale in collo e strappa ad una ad una  
le mie residue penne remiganti,  
appesantendo l'animo  
che è ancora vivo e inquieto.

Ma io resisto, non mi do per vinto,  
e, anacronista e indomito,  
fermo di qua dal vero,  
vo tentando l'impresa disperata  
di arrivare ad essere un vegliardo  
che muore giovane!

*Gennaio 2010*

<sup>1</sup> Verso tratto da *La ginestra* di Giacomo Leopardi.

## Arno

A arteria d'una terra  
meravigliosa ed aspra,  
tu ne trasporti il sangue,  
raccolto dalle vene e i capillari  
di monti e di colline, fino al cuore  
che pulsa nel torace di Toscana  
e che ha espanso il vibrare dei suoi battiti  
portando civiltà, cultura ed arte  
per le strade del mondo.

Sei un fiume di pensiero  
che a volte ti ribelli e dai pensieri  
a chi ti vive accanto  
avaro di rispetto.

Nel percorrere il tuo iter tortuoso  
– quasi come una vita –  
forse anche tu,  
come noi ti domandi,  
da dove vieni e dove sei diretto.

Io che non so rispondere  
ai perché del mio animo,  
mi prenderò l'ardire  
di rispondere a te.

Vieni da un monte antico,  
che vide genti in lotta per la vita,  
e corri senza sosta  
verso l'avidio mare dei Tirreni  
in cui t'annullerai,  
affogandovi i mali che hai drenato  
nel faticato corso

*Aprile 2010*

## Estuario

Chissà perché  
sempre più spesso adesso  
il buttafuori della nostalgia  
richiama sul proscenio  
brandelli di ricordi di vissuto  
che s'erano ibernati  
fra neuroni e sinapsi.

Sono ormai in guerra aperta  
con l'anagrafe;  
e fo' finta di niente anche se avverto,  
di tanto in tanto in bocca,  
un confuso sentore di salmastro,  
come se la corrente del mio fiume  
fosse giunta all'inizio dell'estuario  
da cui si perderà nel grande mare.

E non so bene  
se devo riguardare a quest'evento  
come a un purtroppo  
o come un grazie a Dio

*E intanto i miei pensieri  
svolazzano d' intorno, a zig zag,  
insieme ai sentimenti,  
come un vecchio gabbiano che ha perduto  
le sue ultime penne dalla coda,  
od un pilota  
che non riesce sul piano di volo  
a leggere le stinte coordinate.*

Qualcuno mi fornisca  
un buon navigatore digitale  
con grosse scritte  
adattate alla vista indebolita  
della mia povera anima  
perché possa trovare la via giusta  
per il viaggio che ormai  
temo sia poco lungi dal traguardo.

*Maggio 2010*

## Fermo immagine

Ora il mio tempo rotola,  
ottundendo  
pensieri e sentimenti  
racchiusi in un impasto disseccato  
di presente e memoria  
che lentamente si va sfarinando

E la vita cammina indifferente  
come un'acqua che scorre lentamente  
sfiorando appena i sassi della riva  
senza smuoverli più.

Spesso gli accadimenti della vita  
intessono per noi  
un abito un po' stretto  
che ci toglie il respiro,  
mentre una lieve brezza  
ci accarezza pietosa incaricandosi  
di lenire il rimpianto.

È questa la vecchiaia?  
Ma perché allora il cuore e l'intelletto  
m'illudono, e caparbi mi rimandano  
l'immagine di un me  
ferma a un tempo migliore.

*Giugno 2010*

## Lago di Vico

*“Chiare fresche et dolci acque”*<sup>1</sup>  
che hanno domato il fuoco primigenio<sup>2</sup>,  
vi rivedo e rimembro antiche gite  
con diguazzanti giochi giovanili,  
mentre vo rivivendo i casti idilli  
consumati nell’ombra delle rive.

Sei ancora qui immutato,  
antico lago (gemma di turchese,  
coagulata nel sangue sgorgato  
dalla ferita dell’erculea clava)<sup>3</sup>  
e, incastonato nella verde giada  
delle Selve Cimine,  
brilli nel mite sole settembrino  
con le tue acque vergini, lustrali,  
che carezzanti aspergono  
le sponde ed i giuncheti, e i sentimenti,  
dispensando un sapore di quietezza.

Seduto sopra questo grigio masso  
socchiudo gli occhi e srotolo le vele  
alla mia vecchia barca  
che s’impenna ed abbrivia sulla rotta  
di velleitari sogni antichi e nuovi,  
mentre la brezza tiepida d’autunno  
mi reca l’eco del brusio di un mondo  
in cui m’adatto a vivere, sia pure  
col sentore salmastro nella bocca.

Se ancora vale il detto  
che ogni anno tu ti fai un amico<sup>4</sup>,  
mi fermerò stanotte accovacciato  
sulla tua grigia rena per vedere  
se dagli scuri abissi del tuo ventre  
risorgerà l’antico genius loci  
ormai obeso ma ancora non sazio  
di vittime ghermite a tradimento.

E se cullato dalla dolce nenia  
del quieto sciabordio delle tue onde  
andrò preda a Morfeo, saran gli gnomi,  
discesi per bagnarsi dal faggeto,  
che folleggiando mi terranno desto.

Potesse la magia delle tue acque  
e delle verdi fronde in cui sei immerso  
far rinverdire pure la mia vita,  
che coi freni consunti, ormai discende  
verso le rive incognite e scoscese  
del mare dell'oblio.

*Settembre 2010*

<sup>1</sup> *Tratto dal titolo e primo verso della canzone CXXVI di Francesco Petrarca.*

<sup>2</sup> *Trattasi di un lago di origine vulcanica.*

<sup>3</sup> *Una leggenda vuole in lago nato dall'estrazione della clava di Ercole.*

<sup>4</sup> *Detto locale scaturito dai frequenti annegamenti di incauti bagnanti.*

## Te Deum

*Anche l'insonnia, a volte, è una fortuna.*

Se non mi fossi alzato  
uscendo così presto lungo il mare,  
l'incanto di quest'alba  
si sarebbe purtroppo consumato  
anche senza di me,  
che assorto, solitario e senza meta,  
spento il pensiero e accesi solo i sensi,  
mi lascio andare e do del tu alla vita

*Il cielo, lievemente, e lentamente  
si solleva in silenzio dalla terra,  
ove s'era adagiato per la notte,  
come a toglier la coltre  
di dosso a un indolente dormiglione  
perché si desti e viva.*

*La pudica risacca delle onde,  
sospinta da una brezza delicata,  
accarezza gli scogli e si ritrae,  
come un'amante nella pantomima  
di un balletto ammiccante e sensuale  
con spaccate e capriole  
che s'alternan con slanci e ritrosie.*

*Nel folto dei cespugli e sopra i pini  
un maestro invisibile e immanente*

*ha alzato la bacchetta dando il via  
al canto d'ogni uccello  
in una polifonica armonia.*

*Poi d'improvviso un sole grosso e giallo  
balza rapido su dalle colline  
conquistando il proscenio  
e rincorre le ombre in ogni anfratto  
facendole fuggire come ninfe  
alla vista d'un satiro.*

È un miracolo ovvio e sempiterno,  
e pur sempre inaudito,  
che ammorbidisce l'animo ed induce  
a render lode e un grazie  
anche colui che non sa bene a chi.

*Ottobre 2010*

## La vecchia barca

Quasi relitto dell'antica barca  
dall'intrepida prua, che rinforzata  
da coraggio frammisto ad incoscienza,  
affrontava i marosi,  
ormai con il fasciame un po' sconnesso  
e non calafatato,  
si lascia dondolare pigramente  
dall'onda di risacca.

I canapi d'ormeggio  
hanno nodi talmente aggrovigliati  
che dita anchilosate dall'artrosi  
non possono più sciogliere  
per riprendere il mare

Le vele ormai consunte, lacerate  
e incrostate di sale  
giacciono a pie' dell'albero  
in un ammasso informe  
senza speranza di venire issate  
per gonfiarsi nel vento.

E così, prigioniera nella cala,  
ove lento e sornione scorre il tempo,  
va raccogliendo acque  
di mare, di cielo e di stanchezza  
che pian piano la vanno appesantendo,  
fino a quando una goccia più pesante  
la spingerà nel sonno del fondale.

*Gennaio 2011*

## Il nostro oro

*È un lungo viaggio  
un cammino che dura cinquant'anni,  
e la strada non è sempre asfaltata;  
è un tempo lungo, e il cielo  
non è sempre turchino.*

Eppure, cara, eccoci ancora qua  
(col corpo un po' gualcito  
ma con l'anima intatta)  
contraddicendo i tempi, ancora insieme  
e riparati dallo stesso ombrello:  
quello del nostro amore,  
che mette ancora gemme  
sui rami dell'autunno

*Per dieci lustri, ventimila giorni!,  
il quieto calore del tuo cuore  
m'ha scaldato la vita;  
e la tua dolce e semplice saggezza  
ha frenato i miei scalpiti, insegnandomi  
ad amarla per quello che dà.*

Quello che voglio dirti, amore mio,  
che tu, piccola donna,  
sei stata grande, veramente grande,  
come compagna a me  
e madre ai nostri figli,  
che insieme ai figli loro  
son l'unica ricchezza e il vero oro  
che abbiamo accumulato.

Tu, fra noi due, sei stata (e ancora sei)  
molto, molto di più di una metà.

Ed io (pur sapendo d'averti sempre amata)  
non son del tutto certo  
d'averti ripagata a sufficienza  
del tuo donarti senza alcun risparmio.

*Scorre lenta oramai la nostra acqua,  
ma può ancora riflettere le stelle  
che ostinate brillano  
in quel piccolo cono di cielo  
che ci sovrasta.*

Dammi la mano e proseguiamo insieme,  
ancora proiettati nell'ancòra,  
fin quando vorrà il cielo.

Per me sei ancora, e sempre,  
la nuvoletta bianca che m'avvolse  
in quel mattino di tanti anni fa.

*19 giugno 2011*

## Le formiche

È assai lungo il viottolo che parte  
dalla discenderia del formicaio,  
affollato da un andirivieni  
di animaletti di color granato.

Ed è anche tortuoso, ma nessuna  
imbocca scorciatoie.

Quelle in uscita son leggere e svelte,  
mentre quelle che tornano gravate  
da semi e da pagliuzze  
sono più lente e forse anche sudate,  
ma non brigano per la precedenza.

Pare anzi di sentirle salutarsi:  
*"Ciao, come ti va? Buona giornata".*

Così dev'esser stato il gran il viavai  
nella piana di Giza  
mentre si costruivan le piramidi.

Ce n'è una più scura  
che porta un seme ch'è tre volte lei:  
lo traina, poi lo spinge senza sosta  
e forse va gridando: *"Pista, pista!"*.

Chissà se forse anche tra le formiche  
c'è chi fa il furbo e chi pazientemente  
s'accolla i pesi altrui,  
come un contribuente tartassato  
che paga anche per gli altri.

*Settembre 2011*

## Etruria felix

Mentre passeggio immerso  
nella disincantata atmosfera  
di questa antica terra,  
sono assalito a volte dal timore  
d'essere irriverente,  
calpestando le ceneri  
di vite sfarinate  
dei miei antenati etruschi  
e dei resti interrati ed obliati,  
e spesso depredati;  
delle case, dei templi e dei sepolcri  
ove il tempo s'è ormai stratificato.

E non avendo ali per volare,  
(come il falco che plana lentamente  
in un cielo di latta)  
faccio lievi i miei passi  
quasi a sfiorare il suolo con rispetto,  
quello dovuto a chi ci ha preceduto  
in questi luoghi,  
amando e lavorando,  
soffrendo e costruendo per lasciarci  
eredi senza merito  
di un po' di civiltà.

*Cerveteri, Settembre 2011*

# Lago Sabatino<sup>1</sup>

Tu, specchio cristallino,  
cui fan cornice i lembi frastagliati  
delle ferite ormai rimarginate  
dell'antico vulcano,  
fosti il piccolo mare  
alle cui sponde vissi i primi fremiti  
della mia giovinezza scalpitante,  
intessuta di sogni e desideri  
in gran parte rimasti inappagati.

Brandendo i remi, allora,  
mi bastava lo scafo d'un gozzetto,  
dal fasciame grigiastro e cigolante,  
per infingermi nuovo Magellano  
alla ricerca eroica del varco  
per l'incognito oceano della vita.

*Quieta è la sera e mentre siedo assorto  
sul bordo in secco d'una vecchia barca,  
sto riandando a quei tempi, mentre gli occhi  
scorrono l'orizzonte alla ricerca  
non so bene di cosa.*

Sveltando poderoso in cima al colle,  
il castello, gendarme pensionato,  
guarda gli ameni borghi rivieraschi  
abbracciati alle rive  
come bambini al seno della madre,  
mentre il riflesso delle luci in acqua  
disegna un tremolante firmamento  
che fa pendant col cielo.

In questa rarefatta atmosfera,  
ascoltando il silenzio delle stelle  
e il mormorio dell'acqua sulla riva,  
s'è fermato il mio tempo  
e il cuore è come sotto anestesia.

Poi l'incanto si rompe  
al risciaquò dei remi d'una barca  
che mi costringe a farmi riafferrare  
dal mondo consueto.

Ma prometto a me stesso di tornare  
di tanto in tanto, solo e nottetempo,  
a depurarmi l'animo bagnandolo  
alle tue verdi acque.

*Lago di Bracciano, Settembre 2011*

<sup>1</sup> Più conosciuto come Lago di Bracciano.

## Dov'eri?

E dimmi, dov'eri  
quel mattino che un disperato tossico  
scippava la pensione a una vecchietta?

*Io? Sì, mi pare proprio che sentii gridare,  
mentre nel bar sorbivo il mio caffè  
spiegazzando il giornale,  
ma non vi feci caso.*

E il giorno che quell'orco ben vestito  
rubava l'innocenza ad un bambino.  
Tu dov'eri?

*Ero... non mi ricordo  
e forse ero distratto...*

E la sera che un brutto  
emerso dall'ombra del parco  
abusò d'una ignara passante  
squassandone la vita e l'avvenire.  
Dov'eri tu?

*Ma io... forse stavo giocando  
la partita a calcetto con gli amici.*

E quella notte  
che un gruppo di annoiati perditempo  
rinnovarono il Golgota del Cristo  
bruciandolo nei panni d'un barbone.  
Dov'eri?

*Non lo so, non lo so,  
forse ero accovacciato sul divano,  
con vestaglia e pantofole, stordito  
dall'ennesima vuotaggine in TV.*

E quando... e quando... e quando  
si consumavano tante altre nefandezze,  
complice la tua assuefatta indifferenza.

Dov'eri? E che stavi facendo?

Ma se è vero come è vero,  
che nessun'uomo è un'isola,  
chissà che un giorno anche le tue grida  
non debbano perdersi  
nel grigio vento dell'indifferenza,  
mentre gli altri tuoi simili,  
fatti a te in tutto simili,  
saranno persi dentro i fatti loro.

*Ottobre 2011*

## Intervista a Sigmund Freud

*(Scherzo per un amico psicoterapeuta)*

In confidenza, Herr Freud,  
dall'oltre tomba ebraico in cui si trova,  
è ancora così certo  
che le sue teorie (o i suoi teoremi)  
sian proprio oro colato, vera scienza,  
o restan solo affascinanti ipotesi  
della sua mente fervida?

Sì, insomma un bel giochetto  
in cui sconfitta o vincita  
ancora sono un esito aleatorio.

Ecco, passato un secolo, in coscienza,  
da inquilino dell'eternità,  
si sente pure adesso d'affermare  
che ogni azione umana,  
dalle più sante alle più depravate,  
è mossa da pulsioni  
che si rifanno ad Eros o Thanatos?

Vede, oramai,  
siamo tutti coscienti che la sua  
è stata proprio una rivoluzione,  
che assai più di quelle  
di Lenin, di Mao e di Khomeini  
ha pesato sull'epoca moderna.

Però anche lei, Herr Freud, ne converrà,  
che assai prima che Fermi e i suoi discepoli  
asportassero all'atomo la "A",  
lei ha deprivato menti e sentimenti  
d'ogni spontaneità e autonomia.

Perciò, non me ne voglia,  
se io, uno e nessuno, ora la incrimino  
come uccisore della poesia.

E sì, perché fra Ego e Superego,  
Preconscio, Subconscio e Atti mancati,  
i complessi di Edipo e di Elettra,  
fobie, sindromi, stress ed altri arnesi,  
da allora in poi ciascuno  
(anche quelli ignoranti come me)  
si nutre più di psiche che di pane,  
discettando maldestro un po' su tutto  
spesso col solo scopo  
di pulir la coscienza a basso prezzo.

Dottor Freud, che fa, non mi risponde?

Posso allora azzardare di dedurne  
che chi tace acconsente?

*Dicembre 2011*

## Altrove

No, io non amo  
il sazio e inappagato pragmatismo  
di questo tempo alieno di valori,  
ove ognuno consuma i suoi giorni  
a suo modo  
e dimentico degli altri.

Forse è per questo  
che quel tanto che resta inossidato  
del mio io primigenio,  
è spesso in viaggio  
alla ricerca di un qualsiasi altrove  
che non so che cos'è nè dove sia.

Ma poi, sia pure controvolgia,  
ammainando ogni velleità,  
resto immerso nel tempo che viviamo  
e ci diguazzo dentro  
infingardo e un po' ipocrita  
cercando solo di restare a galla.

*Gennaio 2012*

## Si nasce ignari

Sì, lo confesso  
che non ho mai amato  
(forse per colpa mia)  
chi è pieno di certezze.

L'invidia, forse sì,  
ma non vorrei emularlo,  
anzi mi inquieta,  
chi dà per certe le sue verità.

Io  
(ormai vecchio  
e a corto di speranze),  
sulle grandi domande  
credo di aver raggiunto solamente  
la certezza del dubbio.

Si nasce ignari  
e alla fine si muore  
ancora inconsapevoli.

*Gennaio 2012*

## Neve sul mare

È notte alta e scende a fitti fiocchi,  
mulinando nel vento,  
un'insolita coltre che ricopre  
tetti, giardini e spiagge,  
il tutto trasformando con ritardo  
in una cartolina natalizia.

Mi corico ma stento a addormentarmi  
nel silenzio ovattato  
che i miei pensieri strani  
trasformano in frastuono  
affollato di eventi ormai lontani.

Erano festa un tempo,  
le rare neviccate al mio paese,  
con le guerre di soffici pallate,  
fantocci col berretto e con la pipa  
e granite di zucchero e di vino.

Nessun problema allora:  
la legna era in cantina  
insieme al vino,  
i resti del maiale  
appesi a stagionare,  
le grasce nel granaio

Adesso invece,  
– che siamo più evoluti e più moderni –  
quattro dita di neve sono un dramma.

Ed ora,  
se ne siete capaci,  
chiamatelo progresso.

*2 febbraio 2012*

## Il vento

C'è un vento impetuoso stamattina  
che par quasi aver preso la rincorsa  
per spingere le nuvole  
che non ci sono.

E un vento freddo e chiaro  
che, venendo da nord, di tanto in tanto  
s'acquatta nelle siepi e compie balzi,  
e fa pensare al mitico Borea,  
il soffio potentissimo di Zeus,  
che salvò Atene  
sbaragliando la flotta del re Serse.

Le algide folate impertinenti  
arruffano le penne al pettirosso  
che cerca bacherozzi  
fra la terra dell'orto già vangato.

Mentre nell'aria vanno mulinando  
cartacce e foglie secchi,  
sciarpatto e col berretto ben calzato,  
mentre mi sto avviando al giornalaio,  
m'imbatto in un amico  
nostalgico del "sol dell'avvenire"  
che mi saluta ed alludendo al vento  
ne preconizza la capacità  
di spazzar dalla terra ogni marciume.

Beato te, amico fiducioso,  
vorrei anch'io che bastasse questo vento  
a ripulire il mondo,  
ma ormai son disilluso  
e so già che domani e ancora dopo  
nuvole d'ogni specie  
torneranno a sporcare i nostri cieli.

*Febbraio 2012*

## Homo sapiens

In principio era solo (come tanti)  
un quadrupede nudo,  
che ancora non sapeva  
neanche accendere il fuoco,  
e s'esprimeva solo per grugniti.

Però il Creatore,  
nella gran confusione del cantiere,  
forse per una svista,  
o per scialare (crepi l'avarizia!),  
aveva già versato nel suo cranio  
materia grigia più che ad un Mammuth.

E fu così che a forza di protendersi,  
per tentar di strappare frutti al bosco,  
finì per imparare a stare ritto  
ed osservare il cielo.  
Finché un bel giorno  
per afferrare un grappolo di sorbe,  
un ramo si schiantò  
ed egli tosto ne fece una clava.

Fu forse questo il fatto  
– non si sa voluto o casuale –  
che lo avviò dominare il mondo.

Poi lentamente elaborò un linguaggio,  
imparando a mentire a suo vantaggio,  
ed usò la parola come un'arma  
di molto più potente della clava  
per dominare spesso e volentieri  
anche i suoi simili.

*Febbraio 2012*

## Ancora sono io

Passato è il tempo ormai della magia,  
quello del tronco liscio e foglie verdi.

Odio lo specchio  
e quasi più non oso di guardar mi,  
e di farmi guardare.

Tante rughe,  
troppe macchie,  
troppo pochi capelli.

Più corto il collo,  
curve le spalle  
e appesantito il resto.

Eppure, se mi ascolti, vorrei dirti,  
che seppur ripiegato su me stesso,  
io sono sempre io  
dentro il cuore e nell'anima.

Lì non ci sono rughe,  
t'assicuro,  
né macchie od altri insulti dell'età.

Perciò, se trovo il tuo indirizzo,  
t'inverò una mail,  
o (come fanno i giovani  
che ci hanno rimpiazzati,  
o forse spodestati)  
ti manderò, sul tuo telefonino,  
un lungo messaggino,  
un esse emme esse,  
per dirti quanto  
vorrei volerti bene.

*Febbraio 2012*

## Senza appello

Se potesse ogni cosa nella vita  
accadere due volte,  
così da avere una seconda chance  
per corregger la rotta  
e imboccare altre strade.

Ed invece ogni azione od omissione,  
ogni atto mancato,  
ogni parola detta,  
nello stesso momento in cui sono  
diventano passato  
ormai immodificabile.

Le orme che hai davanti,  
sono tutte dirette ad occidente,  
e nessuna ritorna sui suoi passi.

È ineluttabilmente a senso unico  
il percorso ad ostacoli  
fra il nascere e il morire,  
tra l'apparire e l'exit.

Si viene sul proscenio senza prove:  
è sempre giugno, mese degli esami,  
e questo perentorio calendario  
non ha un settembre per recuperare.

Questa è la vita! E non rimane altro  
che imparare a contare fino a dieci  
prima di fare o dire,  
e magari, se occorre, fino a mille.

*Febbraio 2012*

## Tramonto a Castiglioncello

Si va ingrossando il sole,  
mentre pian piano scende sopra il mare.

È una palla di fuoco,  
tra il rosso e l'arancione,  
che grazie alla foschia dell'orizzonte  
si può fissare pure ad occhio nudo.

E quando tocca l'acqua,  
par quasi di sentir lo sfrigolio,  
come il ferro rovente  
immerso alla tinozza del ferraro.

Il sole muore vivo,  
e domattina,  
ringiovanito e roseo,  
riprenderà la corsa sempiterna  
dai colli dell'oriente.

Quanto diverso è invece  
per la vita degli uomini,  
che mentre scende verso il suo occidente  
si stinge e si raffredda  
e nel cadere  
nel grande mare dell'eternità,  
non ha più guizzi  
e non fa alcun rumore,  
tranne quello del pianto in sottofondo  
– comunque passeggero –  
di chi resta, che presto si dà pace,  
fino a quando  
non giungerà il suo turno.

*Marzo 2012*

# Proviamoci

Ehi, tu, amico!  
Si dico a te, passante casuale.

Non so come chiamarti,  
quindi per non sbagliare  
ti chiamerò fratello.

Volevo dirti solo... che suppongo,  
ma potrei forse darlo per scontato,  
che anche tu, fratello, come me,  
aspireresti ad un mondo migliore  
di quanto oggi non sia.

Un mondo senza guerre, senza crisi,  
senza fame e violenza, senza odio,  
senza avidità e sopraffazioni.

Un mondo in cui tutti, proprio tutti,  
compreso chi non ha di che pagare  
un bel posto a sedere in prima fila,  
possano starci come a casa loro,  
e non, come purtroppo spesso avviene,  
come zavorra utile e negletta...

Ma dimmi: tu, come del resto io,  
e come tanti altri benpensanti,  
cosa stiamo facendo per cambiarlo?

Niente, a dir vero, o sempre troppo poco,  
trincerandoci dietro  
il pretestuoso alibi infingardo:  
“cosa posso far’io, uno qualunque”  
dei sei miliardi e più di coinquilini.

E invece io vorrei dirti: vieni amico!  
Alleiamoci intanto tu ed io:  
il bene, come il male, è contagioso,  
altri ci seguiranno, forse molti.

Il mare non è fatto che di gocce,  
la spiaggia di granelli  
e i milioni sono fatti di centesimi.

Se è vero che l’unione fa la forza,  
e se saremo tanti  
a far qualcosa per un mondo giusto,  
forse davvero ci riusciremo  
a migliorarlo un po’.

## Datelo a me

Anche se non l'hai chiesto,  
voglio lo stesso dirti come leggere  
i miei poveri versi.

Comunque siano scritti,  
qualunque ne sia il tema,  
altro non sono in fondo  
che una sorta di invocazione  
a chi ha amore d'avanzo.

Datelo a me, vi dicono in sostanza,  
non fate che s'accumuli e s'incisti  
a zavorrarvi il cuore,  
come l'adipe i fianchi.

Datelo a me,  
che non sapendo bene come chiederlo,  
per timidezza o per pavidità,  
ne occulto la domanda  
in timide metafore cifrate,  
ove il non detto conta  
assai di più della parola data.

Datelo a me  
che ancora ne ho bisogno,  
come un motore del suo carburante  
che va scemando verso la riserva.

Ma che sia un carburante senza il piombo  
che appesantisce l'anima  
con scorie d'egoismo.

Datelo a me ed in cambio  
cercherò d'insegnarvi a saltare  
oltre il male di vivere, causato  
dall'avitaminosi dell'amore,  
anche se ancora non sono riuscito  
a insegnarlo a me stesso.

Impareremo insieme  
a nutrircene e vivere  
dando un senso più pieno  
a quel tanto di vita che ci resta.

*Giugno 2012*

## Terra bella ed avara

Terra bella ed avara, eppure amata,  
madre dal seno improvvido,  
bastante solo a non morir di fame.

Noi qui noi venimmo al mondo,  
forse a un tempo sbagliato,  
quando gli Dei forse erano emigrati  
verso altri lidi.

Fu proprio qui  
che affamati di vita noi nascemmo,  
allorché poco o nulla era cambiato.

Nessun Rinascimento,  
nessun Nuovo Umanesimo.

Qui i gli ultimi secoli di storia  
eran trascorsi invano:  
tutto era fermo e s'attardava ancora,  
(ristagnando pesante)  
la cappa medioevale, la cui coda  
s'era infine ammantata dell'orbace.

Qui era ancora zappa e aratro a chiodo,  
che graffiavano appena  
una terra ed un cielo impermeabili  
ai rapporti tra causa ed effetto.

Il tempo era immutabile, ed il suolo  
stanco aveva occultato nel profondo  
ogni riserva di vitalità.

Triste è doverlo dire, eppure è vero,  
che fu solo la guerra,  
(quella tragica "igiene del mondo"  
che paradossalmente auspicava  
lo stralunato dio del futurismo  
e gli sconsiderati suoi comparì)<sup>1</sup>  
a dare lo scrollone inaspettato  
perché tutto cambiasse.

E cambiò, infatti!  
Quanto in meglio non so né voglio dire,  
lasciando come sempre  
l'ardua sentenza ai posteri.

<sup>1</sup> *Allude a Filippo Tommaso Marinetti, inventore del futurismo, che invocava la guerra come "sola igiene del mondo".*

## Inerzia

È strana questa sera, sembra quasi  
che stia per accadere qualche cosa.

Tutto è sospeso e immobile  
in un silenzio attonito,  
e anche il mare  
sembra fatto d'asfalto e non si muove.

La luna pare veramente stanca  
"di riandare i sempiterni calli"<sup>1</sup>,  
quasi fosse pentita d'esser sorta  
sopra un mondo di piombo senza vita,  
e si fa schermo delle rade nubi.

Due gatti, in fila indiana,  
vanno rasenti al muro pigramente  
a coda bassa e senza un miagolio.

Perfino quei due giovani,  
seduti là sulla panchina al buio,  
guardano innanzi a se senza parlarsi,  
immobili e pensosi,  
quasi fossero estranei l'uno all'altro.

E non accade nulla, proprio nulla!

Nessuno che si agiti, o protesti,  
o che ringrazi Dio d'essere al mondo.

Tutti accettano tutto  
senza muovere un dito, rassegnati  
a lasciare che il mondo  
vada avanti così,  
quasi a forza d'inerzia  
senza amore, entusiasmo e, soprattutto,  
senza gioia di vivere.

*Novembre 2012*

<sup>1</sup> *Verso tratto da Canto notturno di un pastore errante dell'Asia di Giacomo Leopardi.*

# Il tempo

In principio  
c'era il giorno e la notte  
e le fasi lunari e le stagioni.

E l'uomo transitava sulla terra  
senza contare gli anni, e la lasciava  
senza sapere quanto era vissuto.

Poi,  
per derubarne gli altri inventò il tempo,  
così nacque l'età e la vecchiaia.

Ma se son cose umane son fallaci?  
e si potrebbe dir che non esistono  
né il tempo né l'età,  
né la vecchiaia.

*Maggio 2012*

# Io

Chi sono?

Uno qualsiasi,  
più o meno come tutti,  
di certo come tanti.

Un impasto di luci ed anche d'ombre  
che si incastrano l'una nell'altra  
come tessere d'un puzzle smarginato  
e mai compiuto,  
che rende difficile a me stesso  
definirne il disegno.

Ma una cosa mi è chiara  
ed ho per certa:  
l'aver sempre cercato,  
sinceramente, e forse a volte invano,  
di far sì che le ombre non prevalgano  
e oscurino la luce,  
ma che servano invece ad esaltarla  
per poter rischiarare il percorso  
(talvolta impervio  
ed anche un po' affannato)  
della mia vita.

*Febbraio 2013*

# Donna

Il meno che, io uomo,  
possa, anzi debba, fare  
è l'inclinarmi a te  
e apprezzarti convinto  
come dono,  
e come esito perfetto  
della creazione.

Tu Atena,  
tu Madonna  
e tu Afrodite,  
tu fonte della vita  
e della gioia,  
arca e modello dell'umanità;  
tu madre,  
tu sorella,  
tu compagna,  
tu madre dei miei figli,  
a te vanno  
il mio amore  
e il mio rispetto  
ogni giorno e ogni ora.

E non un giorno all'anno, l'otto marzo  
(che se pur scelto bene  
nell'incipienza della primavera,  
quando il creato torna a nuova vita),  
non basta a ripagarti  
di quanto a te è dovuto.

Ancora grazie Donna!

Solo con te al mio fianco  
la strada della vita si fa lieve,  
e luminosa, e degna  
d'esser percorsa.

*8 marzo 2013*

# Unicità

Non lo so perché scrivo,  
specie in versi.

Non ho ancora trovato la risposta.

Forse... lo fo soltanto  
per provare a me stesso che son vivo.

E vi prego (lo dico seriamente)  
non chiamatemi artista.

Non vedete che vesto scuro o grigio  
e che, da bravo borghesoccio pensionato,  
d'inverno metto pure la cravatta,  
senza indossare mai  
cappelli stravaganti e falpalà?

Quindi, son una testa senza marchio,  
perduta in mezzo al gregge,  
che non si da la pena per attrarre  
su di se l'attenzione.

Eppure,  
ormai ridotto a un logoro prototipo  
di un me stesso forse malriuscito,  
mi sforzo ancora d'essere  
quell'IO simile a tutti  
ma identico a nessuno,  
perché io sono io, e nessun'altro,  
né ora o prima, o dopo,  
potrà essere me completamente.

E i miei versi?...

I miei versi direi che altro non sono  
che piccole eruzioni controllate  
del magma che ribolle senza posa  
nella testa e nel cuore.

Sono gridi di protesta,  
a bocca chiusa,  
rigonfi di speranze velleitarie per un mondo  
migliore  
che oramai nemmeno più ricordo  
come vorrei che fosse.

*Maggio 2013*

# Papa Francesco

Salve a te, nuovo Vescovo di Roma  
e grazie a Dio d'averti a noi mandato.

Hai scelto un nome grande  
e impegnativo,  
e noi figli del popolo smarrito  
fidiamo che tu sia la nuova pietra  
che fonde in se le rocce  
(delle Alpi, delle Ande e de' La Verna)  
per rendere antisismico,  
fermando gli incipienti scricchiolii,  
il vetusto edificio della Chiesa.

E infatti tu, fino dal primo giorno,  
con la forza dei semplici e dei miti,  
hai mandato segnali chiari e forti  
di voler riportare  
la Chiesa verso i poveri e gli afflitti,  
riprendendo la scia del Poverello  
che nelle fitte nebbie medioevali  
portò la luce della verità.

Noi figli di quest'era post-moderna  
viviamo un tempo  
che non cammina, corre a perdifiato,  
ma non sa più per dove.

Perciò immane ora è il compito  
che grava alle tue spalle,  
ma già al primo apparire  
ci hai infuso la speranza.

E noi fidiamo in te, nuovo Francesco,  
perché tu sia la bussola  
capace di indicar la giusta rotta  
allo smarrito mondo del tremila.

*Marzo 2013*

# Tempo di crisi

*“Mala tempora currunt”.*

Va tutto storto,  
siamo in recessione.

Manca il lavoro e a tanti  
manca anche il necessario.

Manca un governo,  
e manca anche la buona volontà  
da parte di coloro  
cui abbiamo delegato la gestione  
ed il nostro avvenire,  
che protervi e incuranti della crisi,  
non fanno che altercare  
come sempre.

Ma il mondo gira,  
gira come sempre,  
ed il sole si leva e poi tramonta,  
e fra pioggia e sereno e guazze e brezze,  
la primavera avanza  
e rinverdisce  
campi, alberi e prati,  
a ricordarci  
che la vita continua  
indifferente  
alle umane miserie.

*Aprile 2013*

# Immersione

Poggiandomi a un bastone di fortuna,  
un passo dietro l'altro,  
mi inoltro dentro il bosco  
come se entrassi in chiesa.

Vo lentamente,  
e i funghi  
sono solo un pretesto per immergermi  
nella natura ancora quasi intatta  
di questi ameni poggi  
e rientrare con essa in sintonia,  
come un fiume che torna alla sorgente.

Vaga una sensazione di disagio  
d'esser quasi un intruso clandestino  
mi coglie per un attimo  
e mentalmente chiedo scusa al biacco  
che disturbato sguilla via lontano  
ed alla gazza isterica  
che starnazza dall'alto.

E intanto il mio vagare  
(con gli occhi dilatati  
a catturare il mondo circostante)  
si trasforma in un bagno depurante  
che per un lungo istante mi separa  
da quel me stesso che non so chi sia  
e mi ricorda d'essere impastato  
con gli stessi ingredienti naturali  
delle foglie e dei sassi,  
del biacco e della gazza.

*Maggio 2013*

## Dal castello di Rosignano

Chiaro è il mattino  
e qui, nell'aria tersa, volto a oriente  
vedo la tavolozza controsole  
delle crete dei colli del pisano  
odorosi di sulla e fieno greco.

Ritraendo lo sguardo qui d'attorno,  
è tutto un saliscendi  
dei rossi tetti dell'antico borgo  
che, come un vecchio cane accovacciato,  
si scalda al primo sole del mattino.

Il mare, ad occidente, è arabescato  
dai toni più svariati dell'azzurro,  
chiazzato dalla bolla opalescente,  
cascame del progresso,  
che tanto fa Maldive.

E a riva, nella piana  
che un tempo fu Maremma,  
convivono in simbiosi  
binari, capannoni e ciminiere,  
col vasto caleidoscopio delle case  
d'una città-giardino  
affogata nel verde di pinete  
orlate da un tripudio d'oleandri.

Al largo, sopra l'onde,  
fa guardia l'Arcipelago Toscano,  
ove galleggia la Gorgonia e l'Elba  
e in mezzo la Capraia,  
dietro cui incombe e nella grigia bruna  
par tendere le braccia  
la Corsica rapita ed adottata  
dai cugini d'oltralpe.

Dove nasce lo sa, non dove muore  
ognun di noi, perciò son grato al fato,  
che, delle sorti umane tessitore,  
in questo luogo m'ha depositato.

*Giugno 2013*

## Il mare dell'infanzia

*(Al fiume Mignone)*

Scorre lento alla fine dell'estate,  
avaro d'acqua e ricco solo d'erbe  
palustri che incorniciano le rive.

Fiume povero e a volte tumultuoso,  
Mignone antico, lido dell'infanzia,  
dove, ignara di mare e di costume,  
la nostra giovinezza diguazzava  
nuda, con innocente impudicizia.

Irriverenti, a lungo ti facemmo  
marcitoio di canape e di lini,  
e poi con confidenza un po' arrogante,  
tra sussulti per bisce saettanti,  
pescammo a mani nude alle tue anse  
l'anguilla che sgusciava fra le dita,  
la piatta lasca e il marezzato barbo  
e il gambero rossiccio che attanaglia  
l'indice ardito intruso nella tana.

Solo tardi scoprimmo  
ch'eri l'antico Minio dei Romani  
e l'etrusco Cerite<sup>1</sup>  
alla cui foce il vate dei Quiriti  
fa approdare Enea alla ricerca  
dell'arcaica patria di Dardano  
progenitore mitico  
dell'intrepida stirpe dei troiani.

Ave piccolo e nobile Mignone,  
arteria della linfa  
che irrorà e rinverdisce  
l'amena micropatria dei miei avi  
in cui un buon fato volle  
che vedessi la luce.

*Settembre 2013*

<sup>1</sup> *Il fiume Mignone in età etrusco-romana era denominato Linceo o Cerite o Minio e secondo gli antichi autori latini (fra cui Donato e Virgilio) Enea, alla ricerca della patria originaria del suo antenato Dardano (Tarquinia), presso la sua foce si sarebbe incontrato con re di Tarquinia Tarconte ricevendone il comando dell'esercito federale etrusco.*

# I casi della vita

*“Ognuno è il solo artefice  
della sua vita”.*

Ma quando mai! È il CASO  
l'autentico ingegnere e capomastro  
d'ogni esistenza.

È lui che pesca a caso,  
senza progetto e senza volontà,  
nel magazzino d'opportunità  
stoccate nel cantiere del possibile,

Già l'esser nati è un CASO:  
se quel giorno i miei genitori  
avessero per CASO bisticciato  
o avessero avuto il mal di testa,  
io avrei perso il treno della vita.

E se fosse accaduto il giorno appresso  
non sarei stato io ma qualcun altro.

E ancora:  
se fossi nato in un altro posto,  
o in altro tempo?

Se quella bomba fosse  
caduta più vicino?

Se m'avessero mandato a lavorare  
in altri luoghi;  
se perdevi quel treno, o se quel giorno  
che c'incontrammo  
avesse piovuto un po' più forte?

È sempre lui, il CASO,  
quindi, che pesca a CASO.

Qualcuno lo governa?

Non lo so, ma lo spero fortemente  
e forse è già una fede.

E, se è così, è davvero tanto grande  
a non sbagliare mai.

Ammenoché anche Lui  
non peschi a CASO e poi stia lì a vedere  
dove si va a parare.

## Domande

*Chi cerca la fede l'ha già trovata.*

B. Pascal

Ecco, oggi io,  
un pover'uomo, proprio uno qualunque,  
eppure (come tutti) fabbricato  
sullo stesso modello,  
è a Te che mi rivolgo.

Chiedo anzitutto venia dell'ardire  
di chiamarti alla sbarra e interrogarti  
(non so se come attore o convenuto)  
con un po' d'arroganza che deriva  
dalla latente angoscia.

E Ti domando:  
*Chi sei? Da dove vieni? Dove stai?  
Sei Tu colui che è, principio e fine?*

*Oppure sei soltanto una speranza,  
o un'illusione indotta da un bisogno  
c connaturato all'uomo?*

Non vorrei più giocare a rimpiattino,  
perciò Ti prego di non avvalerti  
della Tua facoltà di non rispondere.

L'indagato son io  
e, fra l'altro, ho bisogno di sapere  
almeno a chi dovrò chieder perdono  
di quel che ho detto e ho fatto fino ad ora,  
o ciò che non ho fatto e non ho detto.  
e di quel che farò e dirò ancora,  
sbagliando spesso, forse quasi sempre.

*Oggi non sto cercando  
quell'altro Te che ho costruito io  
per procurarmi un complice.*

*Perciò parla più forte, che ti senta  
lo sterminato esercito di sordi  
compreso quel sordastro che son io,  
che fa fatica a udirti ed a vederti  
perché ha gli occhi abbagliati  
dai falsi fari e i tanti luccichii  
e le orecchie offuscate dal frastuono  
di questo mondo strano... eppure bello.*

Ma forse basterebbe che imparassi  
a ascoltare la voce dei silenzi  
entro cui vibra e agisce  
la Tua presenza immane,  
che la mia ansia a renderla evidente  
potrebbe uccidere, e lasciarmi nudo  
di quella veste trasparente ed ampia  
(che lascia libertà di movimento)  
che mi mettesti addosso, e che ricopre  
la Tua vera sostanza e il me più vero.

*Gennaio 2014*

## Troppo corta è la vita

Due soli sono adesso i miei nemici,  
contro cui lotto velleitariamente:  
anagrafe e statistica.

La prima che riporta perentoria  
la data del mio arrivo in questa sponda,  
l'altra che mi bisbiglia nelle orecchie  
che alla mia età si è già sulla banchina  
del porto delle nebbie da cui salpa  
quell'ultimo battello per l'ignoto.

Lo so nessuno sfugge!

Ma... io non avrei fretta, non ho ancora  
messo da parte i soldi del biglietto,  
e nemmeno ho approntato la valigia  
che, vuota e polverosa, giace ancora  
sulle assi del soppalco.

E poi, e poi...  
mi par d'aver vissuto così poco.

Si, lo sono un po' stanco, ma non vinto:  
e avrei ancora da fare tante cose,  
forse le più importanti.

E l'amo ancora questa grama vita,  
pur nella consapevole certezza

ch'è solo una casuale interruzione  
del non esistere.

Se solo si potesse rinnovare  
questo contratto a tempo,  
io firmerei di getto,  
magari anche impegnandomi  
a far di più e meglio.

Come? Se chiederai altre proroghe?

Può darsi. E allora  
sia quello che dev'essere.

*Dicembre 2013*

<b>Indice</b>	<b>Pag.</b>
<i>Nota dell'Editore</i>	2
<i>Nota dell'Autore</i>	2
A futura memoria	4
Nave alla fonda	5
Architettura di un giorno	6
RobinHood	7
Sul monte a fare stelle	8
Respirare poesia	9
Tu	10
Redipuglia	11
Porte aperte	12
Cometa	13
Goccia a goccia	14
Ti porterò	14
Piccoli cimiteri di paese	15
Ai caduti del 5 giugno 1944	16
Castelli d'aria	17
Le bestemmie di Dio	18
Evasione	19
Navigazione a vista	20
Esser poeta	21
Ai giovani	22
Le scommesse di Dio	23
Ciò che poteva essere e non fu	24
Asincronie	25
Gli altri	26
Dentro il cuore e sui prati	27
Vecchi pensieri giovani	28
Ora che sorridendo	29
Ai martiri di Nassirya	30
Giorni d'estate Santa Severa	31
Perché	32
Veglia	33
Spiagge bianche	36

Pregi e difetti	37
Parafrasando Brecht	37
Chek-up	38
Bene e male di vivere	39
Tradimento	40
A volte mi domando	41
Il vangatore	42
Dalla Rocca di San Miniato	43
Mi troverai	44
Com'è difficile	45
Ultima primavera	46
Auguri a me stesso	47
Notturmo	48
Ultimo volo	49
Non omnis moriar	50
Quando sorridi	51
Languore invernale	52
Il cuore dei poeti	53
Uomo-albatro	54
Figliol prodigo	55
Dream roads	55
Mi vergogno	56
Anniversario	57
Lettera circolare	58
Cuore	58
Sera d'autunno	59
A Santa Rosa da Viterbo	60
Il film della vita	61
Un grano di statistica	62
Ave Servo di Dio Salvo D'Acquisto	63
In cima a un colle	64
Shoah	65
Così non vale	66
Arno	67
Estuario	68
Fermo immagine	69
Lago di Vico	70
Te Deum	71
La vecchia barca	72
Il nostro oro	73
Le formiche	74
Etruria Felix	75
Lago Sabatino	76
Dov'eri?	77
Intervista a Sigmund Freud	78
Altrove	79
Si nasce ignari	80
Neve sul mare	80
Il vento	81
Homo sapiens	82
Ancora sono io	83
Senza appello	84

Tramonto a Castiglioncello	85
Proviamoci	86
Datelo a me	87
Terra bella ed avara	88
Inerzia	89
Il tempo	90
Io	90
Donna	91
Unicità	92
Papa Francesco	93
Tempo di crisi	94
Immersione	95
Dal castello di Rosignano	96
Il mare dell'infanzia	97
I casi della vita	98
Domande	99
Troppo corta è la vita	100

Per mezzo di quel meraviglioso espediente che è la poesia, “valvola di sfogo dalle compressioni della vita”, l’autore della presente raccolta di poesie dà voce a sensazioni e sentimenti in cui anche le contraddizioni — e anzi proprio queste ultime — hanno il fresco sapore della verità, o almeno dell’umano sforzo nel ricercarla. Evocativi e discreti, i versi di Antonio Bitti trasportano con gentilezza e ironia il lettore in un profondo viaggio interiore, alla ricerca di una dimensione priva di inquietudini e tuttavia pervasa da una “quieta e dolce malinconia” che non può non lasciare il segno, svelando con gioiosa verve la precarietà dell’esistenza umana. Una sorta di “testamento poetico” che, come una delicata impronta, segnala a chi verrà un “passaggio non del tutto casuale e forse non completamente inutile”.

Originario di Vejano, centro della Tuscia viterbese, Antonio Bitti vive da oltre 60 anni in Toscana. Grande appassionato di letteratura, si dedica da anni alla scrittura creativa, con una produzione di oltre 500 poesie (molte delle quali presenti nelle raccolte *L’albero rosso*, *Giù la maschtra* e *Domande in riva al mare*), circa sessanta racconti, molteplici e numerosi articoli per la stampa periodica e quotidiana. Da buon amante della lingua italiana si è più volte lasciato tentare dal mondo dei dialetti, vincendo nel 2013 il concorso di poesia *Liberi Versi* proprio con una raccolta di poesie romanesche (*Rime Romane*, GB Editori). Nella presente opera decide invece di rinunciare alle vesti di moderno Pasquino per offrire ai suoi lettori, attraverso l’uso di uno stile più classico, una nuova, poetica, futura memoria.